LXX.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 3 AGOSTO 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

PAG.

Disegni di legge (*Presentazione*):

PELLA, *Ministro del tesoro* 1778
PRESIDENTE 1778

Disegni di legge (*Discussione*):

Aumento dell'indennità di caro-pane a favore dei dipendenti dello Stato, degli Enti locali, di ruolo e non di ruolo, e dei pensionati dello Stato e degli Enti locali. (62) 1778
Aumento dell'indennità di caro-pane a favore degli assistiti. (63) 1778
Aumento dell'indennità di caro-pane ai lavoratori con rapporto di lavoro già assoggettabile alla disciplina del contratto collettivo. (64) 1778
PRESIDENTE 1778
CORBINO 1778, 1779
DE MARTINO CARMINE, *Relatore* . . . 1778
PELLA, *Ministro del tesoro* 1779

Disegno di legge (*Discussione*):

Estensione ai mutilati ed invalidi ed ai congiunti dei morti in occasione dei fatti di Mogadiscio dell'11 gennaio 1948 delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra e di quelle relative ai benefici ed alle provvidenze spettanti ai mutilati ed agli invalidi di guerra ed ai congiunti dei Caduti in guerra. (70) . 1780
PRESIDENTE 1780
VICENTINI, *Relatore* 1780
PELLA, *Ministro del tesoro* 1780

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48) . . 1782
PRESIDENTE . 1782, 1790, 1794, 1800, 1801
QUARELLO 1782, 1784, 1785, 1789
TOGNI 1782, 1784, 1788, 1796, 1804
CAVALLOTTI 1783
ZERBI 1783, 1784, 1785, 1786, 1787, 1788, 1799

PAG.

RUMOR, *Relatore per la maggioranza* 1784, 1786, 1788, 1801
FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 1784, 1785, 1786, 1787, 1789, 1800, 1802, 1804, 1806
DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza* 1789, 1805
DE MARTINO FRANCESCO 1789
GRILLI 1791
MASTINO 1791, 1801, 1804
GUERRIERI EMANUELE 1793, 1805
RICCIO 1795, 1804
COLITTO 1799
MICELI. 1800, 1804
ARTALE 1803
TONENGO 1804, 1805
VERONESI 1805

Disegno di legge (*Presentazione*):

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici* . . 1790
PRESIDENTE 1790

Svolgimento di interpellanze:

PRESIDENTE 1806, 1810, 1811, 1818
TOLLOY 1806
SPIAZZI 1810
ROBERTI 1818

Interrogazioni (*Annunzio*):

PRESIDENTE 1818, 1821

La seduta comincia alle 16,30.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.

(*È approvato*).

Presentazione di disegni di legge.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Presidenza della Camera i seguenti disegni di legge:

« Ulteriore proroga al 30 giugno 1949 della efficacia della disposizione contenuta nell'articolo unico del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 24 maggio 1947, n. 566, recante deroga all'articolo 10 del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, per la emissione, nel limite di trenta milioni, a favore degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, degli ordini di accreditamento previsti dall'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440 »;

« Regolarizzazione dei crediti del portafoglio dello Stato per fondi messi a disposizione all'estero »;

« Proroga del decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 90, concernente modalità di pagamento delle integrazioni dei bilanci degli Enti comunali di assistenza (E.C.A.) dell'indennità di caro-pane e delle spese per il servizio razionamento consumi »;

« Determinazione della misura dell'indennità di carovita spettante ai dipendenti statali e degli altri enti pubblici per il trimestre luglio-settembre 1948 e dell'importo dell'indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di prima categoria per il semestre luglio-dicembre 1948 ».

Per quest'ultimo disegno di legge domando la procedura di massima urgenza con relazione orale da parte della Commissione.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge. Saranno inviati alla Commissione competente.

Per l'ultimo disegno di legge l'onorevole Ministro chiede la procedura della massima urgenza con la relazione orale. Questa procedura mi sembra giustificata dal fatto che si tratta della determinazione della misura dell'indennità di caro-vita valevole per il trimestre luglio-settembre 1948, spettante ai dipendenti statali e degli altri Enti pubblici e dell'indennità di contingenza per gli invalidi di guerra di prima categoria per il semestre luglio-dicembre 1948.

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. La Commissione finanza e tesoro non ha difficoltà ad accogliere la richiesta ed a riferire oralmente entro domani. È una deliberazione già adottata dal Governo; si tratta di mettersi in regola coi pagamenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta della massima urgenza con relazione orale.

(*È approvata*).

Discussione dei disegni di legge: Aumento dell'indennità di caro-pane a favore dei dipendenti dello Stato, degli Enti locali, di ruolo e non di ruolo, e dei pensionati dello Stato e degli enti locali. (62); — Aumento dell'indennità di caro-pane a favore degli assistiti. (63); — Aumento dell'indennità di caro-pane ai lavoratori con rapporto di lavoro già assoggettabile alla disciplina del contratto collettivo. (64).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti disegni di legge già approvati dal Senato della Repubblica:

« Aumento dell'indennità di caro-pane a favore dei dipendenti dello Stato, degli enti locali di ruolo e non di ruolo e dei pensionati dello Stato e degli enti locali »;

« Aumento dell'indennità di caro-pane a favore degli assistiti »;

« Aumento dell'indennità di caro-pane ai lavoratori con rapporto di lavoro già assoggettabile alla disciplina del contratto collettivo ».

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Propongo che sia unificata la discussione generale di questi tre disegni di legge.

PRESIDENTE. In realtà si tratta di tre provvedimenti che riguardano la stessa materia.

Se non vi sono osservazioni, saranno discussi congiuntamente.

(*Così rimane stabilito*).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa, riservando la parola al Relatore e al Governo.

Do facoltà di parlare all'onorevole Relatore.

DE MARTINO CARMINE, *Relatore*. Nessun rilievo ho da fare, perché la Commissione ha riscontrato la misura stabilita dal disegno di legge sufficiente ad adeguare l'indennità di caro-pane già esistente a quella che si rende necessaria in seguito alla modifica del prezzo del pane e della pasta decorrente dal 1° agosto 1948. La Commissio-

ne, perfettamente d'accordo col Governo, prega la Camera di approvare il disegno di legge.

CORBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Per quanto concerne l'applicazione dell'articolo 81 ci rimettiamo alla interpretazione data stamane, d'accordo con il Ministro del tesoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Desidero soltanto ringraziare ancora una volta la Commissione per il suo esame sui tre disegni di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del primo disegno di legge:

« Aumento dell'indennità di caro-pane a favore dei dipendenti dello Stato, degli Enti locali, di ruolo e non di ruolo, e dei pensionati dello Stato e degli enti locali ».

Si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, *Segretario*, legge:

« A decorrere dal 1° agosto 1948, gli importi mensili netti dell'indennità di caro-pane, quali risultano dalla applicazione dell'articolo 1 del decreto legislativo 6 maggio 1947, n. 433, e dell'articolo 1 del decreto legislativo 17 luglio 1947, n. 734, sono aumentati del 150 per cento ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Con decreti del Ministro del tesoro saranno introdotte in bilancio le variazioni occorrenti per l'attuazione della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge: Aumento dell'indennità di caro-pane a favore degli assistiti.

Si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, *Segretario*, legge:

« A decorrere dal 1° agosto 1948 la misura dell'indennità di caro pane, stabilita dall'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 luglio 1947, n. 704, è elevata a lire 616 mensili ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per far fronte agli oneri derivanti dalla applicazione della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge: Aumento dell'indennità di caro-pane ai lavoratori con rapporto di lavoro già assoggettabile alla disciplina del contratto collettivo.

Si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Con effetto dal 1° agosto 1948, l'indennità di caro-pane di cui all'articolo 1 ed all'articolo 2, ultimo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 maggio 1947, n. 563, già aumentata nella misura indicata all'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 luglio 1947, n. 770, è ulteriormente aumentata del 150 per cento ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Sono altresì aumentate nella misura e con la decorrenza di cui all'articolo precedente le maggiorazioni delle prestazioni delle assicurazioni sociali, di cui agli articoli 3 e 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 maggio 1947, n. 563 e successive modificazioni ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Con la stessa decorrenza la misura degli assegni familiari in vigore alla data del 1° agosto 1948 è maggiorata a titolo di indennità di caro-pane di lire 312 mensili per tutti i settori della Cassa unica degli assegni familiari e limitatamente agli impiegati, per quanto riguarda il settore dell'agricoltura.

« Parimenti sono aumentati allo stesso titolo di lire 312 mensili gli assegni familiari

per i giornalisti professionisti, di cui al decreto legislativo luogotenenziale 1° agosto 1945, n. 720, e successive modificazioni ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Con decorrenza 1° agosto 1948 è dovuto dai datori di lavoro un contributo supplementare per le maggiorazioni delle prestazioni, di cui agli articoli 2 e 3, nelle seguenti misure percentuali della retribuzione soggetta a contributi assicurativi:

a) Assegni familiari:

3,45% per il settore dell'industria;
3 —% per il settore dell'agricoltura (limitatamente agli impiegati);
2,60% per i settori del commercio e professioni e arti;
3,30% per il settore del credito;
3,30% per il settore dell'assicurazione;
3,60% per il settore dei servizi tributari appaltati;
2,60% per il settore delle aziende artigiane,
9 —% per i giornalisti professionisti.

b) Fondo di integrazione per le assicurazioni sociali:

1,53% per le pensioni dell'assicurazione generale;
1,53% per le pensioni del Fondo speciale di previdenza per il personale delle aziende autoferrotranviarie;
0,21% per le pensioni del Fondo di previdenza per il personale delle aziende esercenti pubblici servizi di telefonia;
0,27% per le pensioni del Fondo di previdenza per il personale delle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette;
0,23% per le pensioni del Fondo di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo;
0,26% per le prestazioni di disoccupazione;
0,03% per le prestazioni della assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi.

c) Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro:

1,80% sui premi dovuti dal 1° agosto 1948 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Con effetto dal 1° agosto 1948 l'addizionale ai normali contributi dovuta per i lavoratori dell'agricoltura non aventi qualifica impiegatizia ai sensi dell'articolo 7 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 maggio 1947, n. 563, e successive modificazioni, è maggiorata di lire 3,15 per ogni giornata di lavoro di salariati e braccianti accertata nei confronti dei datori di lavoro agricolo agli effetti del pagamento dei contributi agricoli unificati.

« La maggiorazione della addizionale predetta sarà riscossa con le modalità previste per i contributi agricoli unificati di cui al regio decreto-legge 28 novembre 1938, numero 2138 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Estensione ai mutilati ed invalidi e ai congiunti dei morti in occasione dei fatti di Mogadiscio dell'11 gennaio 1948 delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra e di quelle relative ai benefici e alle provvidenze spettanti ai mutilati e agli invalidi di guerra e ai congiunti dei Caduti in guerra. (70).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Estensione ai mutilati ed invalidi ed ai congiunti dei morti in occasione dei fatti di Mogadiscio dell'11 gennaio 1948 delle disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra e di quelle relative ai benefici ed alle provvidenze spettanti ai mutilati ed agli invalidi di guerra ed ai congiunti dei caduti in guerra.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi nessuno iscritto e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa, riservando la parola al Relatore e al Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Relatore.

VICENTINI, *Relatore*. La Commissione ha esaminato il progetto di legge che estende anche ai mutilati e ai Caduti di Mogadiscio la

legge delle pensioni di guerra e, mentre non ha fatto alcun rilievo sul testo presentato dal Governo, esprime la propria sodisfazione nel constatare come, pure attraverso a questo semplice provvedimento amministrativo, si riconosca anche a coloro — ed è ancora viva nel nostro cuore la ripercussione dei fatti dolorosi di Mogadiscio — che colà sono caduti per il nome d'Italia quella che è la provvidenza che lo Stato italiano riserva ai prodi Eroi caduti e mutilati di tutte le guerre. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

PELLA, *Ministro del tesoro*. Onorevoli colleghi! Il Governo si associa allo spirito a cui sono state informate le nobili dichiarazioni del Relatore della Commissione.

I fatti di Mogadiscio hanno veramente commosso gli italiani e attorno alla memoria dei Caduti, attorno a quanti hanno sofferto si è rivolta in quel giorno, unanime, la commozione degli italiani.

Io mi auguro che attorno a questo progetto di legge si abbia oggi l'unanime consenso della Camera, per riaffermare un senso di riconoscenza verso quanti, in nome di questa Repubblica fondata sul lavoro, in ogni parte del mondo, in Africa, nella Somalia in particolare, in questo momento tengono alto il nome della nostra Patria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Le vigenti disposizioni che regolano la concessione delle pensioni, degli assegni e delle indennità di guerra ai militari mutilati ed invalidi e alle famiglie dei militari morti in guerra sono applicabili ai cittadini che siano rimasti mutilati od invalidi in conseguenza delle ferite o lesioni riportate in occasione dei fatti di Mogadiscio dell'11 gennaio 1948, e alle famiglie dei morti in occasione od in conseguenza dei fatti medesimi.

« Le pensioni, gli assegni e le indennità di cui sopra sono liquidate nella misura prevista per i cittadini divenuti invalidi e per le famiglie dei cittadini morti per fatti di guerra, maggiorata del venti per cento ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Ai fini della concessione delle pensioni, degli assegni e delle indennità di cui all'articolo 1, ove l'interessato non sia in grado di produrre la documentazione prescritta, l'Amministrazione disporrà d'ufficio gli accertamenti integrativi del caso, avvalendosi, per le sue decisioni, di ogni mezzo di prova, anche indiretto ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Le pensioni dirette hanno decorrenza dall'11 gennaio 1948, quelle indirette dal giorno successivo alla morte de cittadino ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« La liquidazione delle pensioni, degli assegni e delle indennità di guerra, di cui all'articolo 1, è effettuata dal Ministero del tesoro, Direzione generale delle pensioni di guerra, con le norme sancite dal regio decreto 12 luglio 1923, n. 1491, e successive modificazioni, in quanto applicabili.

« La domanda per la liquidazione delle pensioni, assegni od indennità, deve essere presentata entro il termine perentorio di cinque anni dall'entrata in vigore della presente legge.

« Per le pensioni indirette, ove la morte sia avvenuta posteriormente all'11 gennaio 1948, detto termine decorre dalla data di trascrizione dell'atto di morte nei registri dello stato civile di Mogadiscio.

« Chi lascia trascorrere più di un anno dalle date suddette senza presentare domanda non è ammesso a godere della pensione o dell'assegno spettantegli che dal primo giorno del mese successivo a quello della presentazione della domanda stessa ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« È in facoltà del Ministro del tesoro di corrispondere agli aventi diritto, a titolo di anticipazione e fino alla liquidazione definitiva od al diniego della pensione o dell'assegno di guerra, un assegno provvisorio nella misura fissata dalle tabelle stabilite per i non combattenti dal decreto legislativo 1° settembre 1947, n. 1108. In caso di diniego della

pensione o dell'assegno, l'ammontare dell'assegno provvisorio corrisposto è abbuonato ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Sono estese ai mutilati ed invalidi ed ai congiunti dei caduti per i fatti di cui all'articolo 1 le vigenti disposizioni recanti benefici a favore dei mutilati od invalidi di guerra, nonché dei congiunti dei caduti in guerra, fatta eccezione di quelle relative ai benefici di carriera ed economici attribuiti ai pubblici dipendenti aventi la qualifica di combattenti ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 7. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Le disposizioni della legge 26 luglio 1929, n. 1397, relative all'Opera nazionale per gli orfani di guerra, del regolamento di detta legge, approvato con regio decreto 13 novembre 1930, n. 1642, ed ogni altra disposizione legislativa e regolamentare che si riferisca alla protezione e all'assistenza degli orfani di guerra, nonché tutte le provvidenze emanate in favore dei congiunti dei caduti in guerra, sono estese agli orfani ed ai congiunti dei morti di cui al precedente articolo 1.

« Sono poi estese ai mutilati ed invalidi di cui allo stesso articolo 1 le disposizioni della legge 18 agosto 1942, n. 1175, relativa all'Opera nazionale per gli invalidi di guerra, e delle leggi 21 agosto 1921, n. 1342, e 3 dicembre 1925, n. 2151, sull'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra, nonché ogni altra disposizione legislativa o regolamentare che alle leggi medesime si ricolleghi o che, comunque, concerna la protezione e l'assistenza agli invalidi predetti ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 8. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio provvedimento, le variazioni al bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 9. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori.

Dobbiamo esaminare l'articolo 7. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il piano di rimborso dei buoni-casa e delle obbligazioni-casa, ai quali non è stato assegnato in sorte un alloggio, secondo il disposto dell'articolo 10, si attuerà in anni 25, a partire dal 1° gennaio 1956, mediante estrazione annuale.

« Ogni anno, prima del sorteggio e nei limiti fissati dal piano, si procederà, su richiesta, al rimborso dei buoni posseduti da lavoratori divenuti permanentemente inabili al lavoro per malattia o infortunio negli ultimi dodici mesi.

« Il piano di rimborso sarà approvato dal Ministero del tesoro ».

PRESIDENTE. L'onorevole Quarello ha presentato il seguente emendamento:

« *Al primo comma sopprimere le parole*: e delle obbligazioni-casa ».

Ha facoltà di svolgerlo.

QUARELLO. Poiché il mio emendamento presenta un carattere di mero coordinamento, rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue un emendamento dell'onorevole Togni, che ha pure carattere di coordinamento:

« *Al primo comma, dopo le parole*: dei *buoni casa, sopprimere le parole*: e delle obbligazioni-casa ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TOGNI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cavallotti, Perrotti e Rossi Maria Maddalena hanno presentato il seguente emendamento:

« *Alla fine del secondo comma, dopo le parole*: negli ultimi dodici mesi, *aggiungere*: o ricoverati per tubercolosi in sanatorio ».

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di svolgerlo.

CAVALLOTTI. Rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Zerbi ha presentato il seguente emendamento, unitamente agli onorevoli Gasparoli, Turnaturi, Gennai Tonietti, Clerici, Repossi, Migliori, Longoni, Riccio, Colleoni, Cremaschi Carlo, Fassina e Lombardini:

« *Al primo comma sostituire il seguente:*

« A partire dal 1° gennaio 1956 l'I.N.A.-CASA procederà all'ammortamento dei buoni-casa tuttora in circolazione mediante sorteggio dei buoni per rimborso al valore nominale oppure mediante acquisti di buoni-casa sul libero mercato nella misura massima consentitale dalle proprie disponibilità finanziarie e almeno nella quota annua comportata da un piano generale di ammortamento della durata massima di venti anni ».

Ha facoltà di svolgerlo.

ZERBI. Il mio emendamento, di cui ha dato testé lettura l'onorevole Presidente, dovrebbe sostituire il testo della Commissione, che suona invece così:

« Il piano di rimborso dei buoni-casa e delle obbligazioni-casa, ai quali non è stato assegnato in sorte un alloggio, secondo il disposto dell'articolo 10, si attuerà in anni 25, a partire dal 1° gennaio 1956, mediante estrazione annuale ».

Secondo la lettera di questo comma, parrebbe che il piano debba essere esteso a tutti i buoni, eccetto solamente quelli sorteggiati; poi, dal contesto degli altri articoli, pare che il sorteggiato sia ammesso a versare altri buoni oltre quello sorteggiato.

Comunque, il primo paragrafo, secondo il testo proposto dalla Commissione, a parer mio, appare troppo rigido e dilunga in ogni caso il piano di ammortamento su tutto un venticinquennio.

L'emendamento proposto, invece, lascia la gestione I.N.A.-CASA libera di procedere con maggiore speditezza al riassorbimento dei buoni-casa in circolazione, e consente evidentemente che i singoli assegnatari di case possano versare tutta quella quantità che crederanno di buoni-casa in conto del prezzo netto di assegnazione della casa.

E in secondo luogo, l'emendamento proposto ammette la possibilità di un ammortamento più rapido di quello che possa emergere da un piano rigido, in quanto accorda all'I.N.A.-CASA sia la facoltà di procedere all'ammortamento dei buoni mediante sorteggio e rimborso al loro valore nominale, sia la facoltà di ammortizzare mediante acquisto sul mercato di titoli da annullare. Questi sono i due procedimenti che abitualmente vengono adottati dai debitori di obbligazioni per procedere al loro ammortamento.

È evidente che gli acquisti sul mercato, da parte dell'I.N.A.-CASA, a scopo di ammortamento, nei momenti di bassa quotazione dei buoni-casa rimasti in circolazione, opererebbero al rialzo della quota stessa e, comunque, sarebbero uno strumento di sostegno delle quotazioni dei buoni-casa, che noi ci auguriamo non siano e non debbano essere svenduti dai lavoratori, ai quali sono stati imposti con un risparmio forzoso.

A mio parere l'emendamento è utile alla valorizzazione dei titoli in mano dei lavoratori. Ritengo pure che sia utile lasciare all'I.N.A.-CASA la possibilità di accelerare al massimo il riassorbimento dei buoni-casa in circolazione anche attraverso l'acquisto sul mercato, al quale evidentemente l'I.N.A.-CASA ricorrerà solo quando il titolo fosse quotato a meno del valore nominale.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che nelle prospettive del piano al settimo anno noi dovremmo avere in circolazione circa 150/175 miliardi di lire in buoni-casa, una circolazione cospicua, una circolazione rappresentata da buoni il cui ammortamento sarà stato anzitutto differito da un massimo di 7 a un minimo di un anno, una pesante massa di buoni il cui ammortamento si distribuirà nel lunghissimo tempo di ben 25 anni.

Io credo che sia nostro grave dovere preoccuparci di consentire alla gestione I.N.A.-CASA di assorbire nel più rapido tempo possibile tale pesante massa di buoni-casa in circolazione, tale mole di miliardi di risparmio monetario originariamente forzoso esposto ai rischi delle intemperie monetarie perché evidentemente, a parità di ogni altra condizione, di tanto è rapido il ciclo di ammortamento di altrettanto si accorcia la durata del rischio di immeritati danni da svalutazione monetaria a carico dei forzati rispar-

miatori non favoriti dal sorteggio delle CASE-I.N.A.

Io mi sono permesso di suggerire venti anni anziché venticinque, perché ho ritenuto che si potesse anche accettare un accorciamento del piano massimo da venticinque a venti anni, in quanto considero che all'origine il piano di 25 anni era stato redatto sull'ipotesi di un prezzo d'assegnazione delle CASE-I.N.A. meno favorevoli all'assegnatario del prezzo che invece risulterà dall'applicazione del piano secondo il testo da noi approvato.

Difatti si proponevano 25 anni quando anche il contributo del datore di lavoro avrebbe dovuto essere rimborsato, e quando anche l'obbligazione-casa rappresentativa del contributo padronale avrebbe dovuto fruttare degli interessi a carico della gestione I.N.A.-CASA.

Noi abbiamo soppresso questo rimborso stabilendo che il contributo dei datori di lavoro sia a fondo perduto. Abbiamo dunque soppresso il rimborso del capitale e la corresponsione degli interessi relativi. Non solo, ma col precedente emendamento Togni abbiamo costituito il contributo padronale in un conto speciale al quale attingere per decurtare il prezzo di assegnazione. A seguito degli accennati emendamenti adottati le case saranno assegnate ai favoriti dal sorteggio per un prezzo notevolmente minore di quanto sarebbe stato alla stregua del testo elaborato dal Governo o di quello proposto dalla Commissione.

Questo ci consentirebbe con tranquillità e a ragion veduta anche un accorciamento del ciclo massimo di ammortamento da 25 a 20 anni, decurtando corrispondentemente di un quinto il tempo massimo al quale noi sottoporremmo al rischio monetario la massa dei buoni-casa in circolazione.

Per tutte queste ragioni io ritengo che il 1° comma dell'articolo 7 potrebbe essere opportunamente sostituito dall'emendamento che mi permetto di caldeggiare, non senza sottolineare all'onorevole Assemblea che non intendo insistere sulla adozione di 20 anni piuttosto che di 25 anni, questione per la quale volentieri mi rimetto a quello che sarà il pensiero dell'onorevole Ministro e dell'onorevole Commissione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Relatore ad esprimere il pensiero della Commissione su questo emendamento, tenendo presente anche l'emendamento degli onorevoli Perrotti, Cavallotti ed altri colleghi.

RUMOR, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è d'accordo, in merito all'emendamento Zerbi, di accettarlo, purché l'onorevole Zerbi sia disposto a mutare l'ultima parte del suo emendamento, dove dice: « e almeno nella quota annua comportata da un piano generale di ammortamento della durata massima di venti anni », in questi termini: « L'ammortamento dei buoni-casa sarà compiuto in base ad un piano generale di ammortamento della durata di anni 25 ».

Non possiamo consentire l'abbassamento della durata da 25 a 20 anni, anche e nonostante le considerazioni dell'onorevole Zerbi circa la nuova fisionomia che viene ad acquistare questo piano di ammortamento per il fatto di avere accettato il contributo da parte dei datori di lavoro, perché questo porterebbe una incidenza troppo grave sul prezzo che dovrebbero versare gli assegnatari per l'acquisto dell'alloggio.

Così pure la Commissione è lieta di accettare l'emendamento degli onorevoli Perrotti, Cavallotti ed altri colleghi al secondo comma e prega gli onorevoli Quarello e Togni di rinviare i loro emendamenti in sede di coordinamento.

PRESIDENTE. Onorevole Quarello, accetta?

QUARELLO. Accetto.

PRESIDENTE. Onorevole Togni?

TOGNI. Accetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro è d'accordo?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono d'accordo con la Commissione.

ZERBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZERBI. Ritengo che si debba dire in ogni caso: « della durata massima di 25 anni », in quanto tale termine dovrebbe rappresentare un massimo, altrimenti non c'è possibilità di acquisto a valore di mercato.

PRESIDENTE. Quale è il pensiero del Relatore?

RUMOR, *Relatore per la maggioranza*. D'accordo.

QUARELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUARELLO. Vorrei domandare all'onorevole Zerbi se intende con la parola: « oppure » dare facoltà all'Istituto di potere ammortizzare oltre la parte sorteggiabile o se intende dire che la parte acquistata sul mercato non può essere dedotta dal sorteggio. In questo caso non siamo d'accordo: bisogna ammortizzare i titoli solo se sono in misura

eccedente alla quota che deve essere rimborsata per sorte, perché la quota rimborsabile per sorte è di 1/25 di quelle che sono state messe in circolazione. Se ha possibilità maggiori l'I.N.A.-CASA potrà, evidentemente, ammortizzarne di più, ma rimanga inteso che la quota di ammortamento obbligatoria è sorteggiata in base a venticinquesimi.

PRESIDENTE. L'onorevole Zerbi ha facoltà di esprimere il suo parere.

ZERBI. Io lo intenderei invece in questo senso: che l'I.N.A.-CASA, la quale ha un Consiglio di amministrazione costituito in modo da garantirci che ogni eventuale sopravvenienza attiva finanziaria sarà devoluta alla migliore attuazione del piano, abbia la possibilità di fare acquisti sul mercato libero in sostituzione di rimborsi di altrettanti titoli al valore nominale. E mi spiego: se noi vincoliamo l'I.N.A.-CASA ad eseguire anzitutto l'ammortamento mediante sorteggio e rimborso a valor nominale e ad impiegare in questa operazione tutta la quota che il piano d'ammortamento stanzia annualmente per l'estinzione del valor capitale, non vedo quale cespite di avanzo monetario possa avere la gestione I.N.A.-CASA per poter fare degli ammortamenti ulteriori fuori della quota annua del piano venticinquennale. Senonché, quand'anche vincoliamo l'I.N.A.-CASA al più rigido piano d'ammortamento mediante sorteggio e rimborso al valore nominale — come vorrebbe l'onorevole Quarello — non riusciremmo affatto ad impedire delle operazioni speculative da parte di capitalisti che nulla hanno a che fare col piano I.N.A.-CASA, soprattutto alla vigilia dei sorteggi per l'estrazione dei titoli da rimborsare alla pari. È proprio per evitare siffatte speculazioni private, le quali nessuna legge riuscirebbe ad evitare, che io propongo di accordare all'I.N.A.-CASA la facoltà di acquistare buoni-casa sul libero mercato anche a scopo di ammortamento. Tali acquisti non potranno essere convenienti se non in caso di libera quotazione inferiore al valor nominale. Tali acquisti daranno alla gestione I.N.A.-CASA degli utili particolari lordi pari alla differenza fra valor nominale e prezzo d'acquisto dei buoni-casa.

Assunto come pacifico che la legge in discussione riconoscerà la libera negoziabilità dei buoni-casa, almeno a partire dal 1° gennaio 1956, saremmo malaccorti se proibissimo che l'I.N.A.-CASA, acquistando buoni-casa sul mercato, possa contribuire a sostenere la quotazione del titolo nei momenti di depressione.

QUARELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUARELLO. Ritengo che lo spirito della legge consista in questo: che i buoni-casa sono rimborsabili anno per anno in numero uguale per 25 anni. Presupponendo 150 miliardi di buoni-casa, ogni anno occorre sorteggiarne per sei miliardi di lire da rimborsare. Ora, bisogna essere sicuri che il rimborso avviene per sorteggio e se l'Istituto può acquistare liberamente i titoli, e quindi non più attraverso il sorteggio, è evidente che chi intende realizzarli è costretto a vendere. Ora, bisogna evitare qualunque giuoco di speculazione o di interessi particolari, perché il titolo ha il valore nominale e deve avere sempre il valore nominale. Non si deve commerciare a prezzo inferiore. Questo deve rimanere ben chiaro: non si tratta di un'operazione finanziaria speculativa, ma fatta nell'interesse generale.

Rimanga inteso che la estrazione dei buoni si deve fare sulla percentuale prevista anno per anno. Se l'Istituto potrà ammortizzare in più, non mi interessa.

ZERBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZERBI. Io non posso esimermi dal sottolineare che i propositi dell'onorevole Quarella, per quanto buoni, non possono mutare le leggi economiche di formazione del prezzo dei titoli. Se ammettiamo che i buoni-casa siano trasferibili, essi avranno un prezzo che sarà quello risultante dal mercato, checché ne dicano gli articoli che noi andiamo redigendo. È per aderire alla realtà che io dico: impediamo che possa prosperare una speculazione a profitto privato, poiché siffatta speculazione, a dispetto di ogni nostro volere, si manifesterebbe quanto meno alla vigilia dei sorteggi. Se questa è la realtà, consentiamo che ad essa possa collegarsi anche la finanza dell'I.N.A.-CASA in opportune circostanze di mercato: ne conseguirà una azione di sostegno della quotazione dei buoni-casa ed un beneficio economico al bilancio dell'I.N.A.-CASA, volgendosi a vantaggio di un pubblico interesse una parte di quei progetti che altrimenti andrebbero esclusivamente alla privata speculazione.

Sono obbligato ad insistere nel mio emendamento per evidenti considerazioni di tecnica finanziaria.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Credo che una più attenta

lettura dell'articolo 7 come è proposto dal Governo — e approvato dalla Commissione, almeno nel secondo paragrafo — risolverebbe questa cordiale disquisizione. Evidentemente il piano di ammortamento è, sotto certi aspetti, elastico, perché oltre al rimborso per quote fisse venticinquennali che costituiscono la base di questo ammortamento, come di qualsiasi ammortamento razionale, c'è anche in questo caso una quota elastica indipendentemente dall'emendamento Zerbi, rappresentata dalla necessità di andare incontro a categorie speciali di lavoratori, i quali per causa di inabilità permanente o per causa di infortunio capace di produrre egualmente inabilità permanente o per causa — emendamento Rossi, Perrotti — di sopravvenuto ricovero in un tubercolosario hanno necessità speciali di avere immediatamente il rimborso all'infuori ed oltre la quota assegnata all'estrazione. Questo è un dato di fatto al quale tutti dobbiamo andare incontro, e non mi consta che gli onorevoli Quarello e Zerbi intendano opporsi. Orbene, se questa è già una modificazione, intesa a rendere più elastico il piano di ammortamento, questo suo evento col suo verificarsi metterebbe a disposizione dell'Istituto — o può mettere in determinate circostanze a disposizione dell'Istituto — una piccola quota di capitale manovrabile per intervenire sul mercato.

Quindi l'indicazione dell'onorevole Zerbi non potrebbe venire accolta, ove fosse a sua volta rigidamente specificata, ma in quanto apre una possibilità, a me pare conveniente accettarla, perché vuol dire intervenire a mantener sostenute, o il più vicino possibile alle quote nominali, le quotazioni del mercato. In questo senso penso che le preoccupazioni dell'onorevole Quarello potrebbero esser tenute presenti e forse sodisfatte, se si dicesse che l'ammortizzamento avviene mediante sorteggio e rimborso secondo il piano venticinquennale e poi si mette, prima o dopo il secondo comma, la considerazione del rimborso extra sorteggio per quei lavoratori che si trovino in determinate circostanze di inabilità e dicendo che può intervenire il riassorbimento dei buoni sul mercato mediante riacquisto in base alle disponibilità esistenti.

Mi pare che in tal modo la tesi dell'onorevole Zerbi si possa conciliare con quella del collega Quarello.

ZERBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZERBI. L'esigenza prospettata dal Ministro è sodisfatta dalla dizione che egli ha letto, quando ha interpolato il mio testo con quello della Commissione.

RUMOR, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUMOR, *Relatore per la maggioranza*. Data questa divergenza di opinioni manifestatasi tra gli onorevoli Quarello e Zerbi e date le preoccupazioni esposte da entrambi, la Commissione è perplessa. Saremmo tentati di tornare al testo della Commissione che forse risolve più radicalmente e semplicemente il problema.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si potrebbe formulare un testo di questo genere. Dopo la prima parte dell'emendamento Zerbi: « A partire dal 1° gennaio 1956 l'I.N.A.-CASA procederà all'ammortamento dei buoni-casa tuttora in circolazione mediante sorteggio dei buoni per rimborso al valore nominale », bisognerebbe collocare l'ultima parte del testo stesso: « nella quota annua comportata da un piano generale di ammortamento della durata massima di venticinque anni ». A questo punto inseriamo il secondo comma dell'attuale nostro articolo, ponendolo tra l'attuale comma secondo e l'attuale comma terzo, sotto forma di un comma 2-*bis*, che riprenda il concetto della parte centrale dell'emendamento Zerbi, in cui sia detto: « L'I.N.A.-CASA può accelerare od intervenire nel piano di ammortamento anche mediante acquisto di buoni-casa sul libero mercato nella misura massima consentita dalle proprie disponibilità finanziarie ».

ZERBI. Benissimo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma nella seguente formulazione:

« A partire dal 1° gennaio 1956 l'I.N.A.-CASA procederà all'ammortamento dei buoni-casa tuttora in circolazione mediante sorteggio dei buoni per rimborso al valore nominale. L'ammortamento dei buoni sarà compiuto in base a un piano generale della durata massima di 25 anni ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione il secondo comma, nel seguente testo accettato dalla Commissione e dal Governo:

« Ogni anno, prima del sorteggio e nei limiti fissati dal piano, si procederà, su richiesta, al rimborso dei buoni posseduti da lavoratori divenuti permanentemente inabili

al lavoro per malattia o infortunio negli ultimi 12 mesi o ricoverati per tubercolosi in sanatori ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione il terzo comma nel seguente testo:

« L'I.N.A.-CASA potrà accelerare il piano di ammortamento mediante acquisto di buoni-casa sul libero mercato, nella misura massima consentita dalle proprie disponibilità finanziarie ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione il quarto comma:

« Il piano di rimborso sarà approvato dal Ministero del tesoro ».

(*È approvato*).

L'intero articolo 7 risulta così approvato.

Passiamo all'articolo 8.

Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« I buoni-casa sono negoziabili entro il primo settennio a condizione che l'acquirente sia titolare di almeno un buono-casa a titolo originario.

« Le obbligazioni-casa sono liberamente negoziabili.

« Fino al 31 dicembre 1955 l'annotazione nell'apposito registro da istituirsi presso la gestione I.N.A.-CASA del trasferimento del buono ai fini delle estrazioni e delle assegnazioni, di cui al successivo articolo 10, deve essere chiesto — a pena di nullità — almeno 10 giorni prima delle singole estrazioni con l'indicazione dei dati caratteristici del buono stesso.

« Per tutta la durata del settennio i buoni in possesso dell'intestatario sono impignorabili. .

« A decorrere dal 1° gennaio 1956 i buoni-casa sono liberamente negoziabili secondo la legge di circolazione dei titoli al portatore ».

ZERBI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZERBI. Ho presentato un emendamento all'articolo 10 che, se approvato, potrebbe rendere superflue alcune disposizioni contenute nell'articool 8, e specialmente la tenuta dell'anagrafe dei buoni, perché il modo di sorteggio può implicare o non implicare quella procedura che è contemplata dal terzo comma dell'articolo 8.

Mi permetto di sottoporre alla benevola considerazione dell'onorevole Presidente se non ritenga opportuno discutere prima l'articolo 10, eventualmente gli articoli che sono annessi alla procedura di sorteggio, salvo tornare poi all'articolo 8 o vedere se debba o non adottarsi quella procedura piuttosto laboriosa e dispendiosa che è stata oggetto di critiche anche durante la discussione generale.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Basterebbe accantonare la discussione sul terzo comma dell'articolo 8, perché il resto dell'articolo in questione è approvabile.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, esamineremo per il momento i primi due commi.

(*Così rimane stabilito*).

L'onorevole Quarello ha presentato un emendamento soppressivo del secondo comma. Ha facoltà di svolgerlo.

QUARELLO. Devo dichiarare che non ritenevo di dover intervenire su questo argomento specificamente, ma da quanto è emerso dalla discussione mi pare che stia sorgendo un pericolo per quello che potrà essere nel 1956 il valore dei buoni-casa, e quindi che si possa verificare ad un certo momento non dico una speculazione, ma per lo meno degli alti e dei bassi del valore dei titoli stessi.

Ora, a me pare che debba essere compito nostro di evitare che si possano verificare comunque speculazioni, perché il titolo deve essere un titolo a risparmio e non possiamo evidentemente imbarcarci in un'operazione che possa prestarsi a utili o perdite, che evidentemente non sono da considerarsi di ordine pratico per la categoria dei lavoratori.

Se i buoni-casa fossero restati alla parte industriale, questo poteva essere comprensibile, sotto un certo aspetto. Ma è appunto perché ciò è pericoloso che io mi sono sentito in dovere di chiedere che questi finanziamenti fossero considerati a fondo perduto, per evitare si immettessero di colpo sul mercato 150 miliardi di titoli negoziabili che avrebbero potuto portare dei perturbamenti notevolissimi nel mercato finanziario.

Per questo, dunque, ritengo che sarebbe per lo meno prudente per le norme che saranno da emanare dal 1956 in avanti, di rinviare a quel periodo per vedere le esigenze

del mercato, le condizioni insomma che ci saranno, vedere allora di avere qualche idea buona per evitare speculazioni sul mercato.

Proporrei, pertanto, il seguente nuovo emendamento sostitutivo dell'ultimo comma:

« Prima del 31 dicembre 1956 saranno emanate norme, secondo l'articolo 2 della presente legge, per la cedibilità o negoziabilità dei buoni-casa ».

Così si rinvia tutto questo problema a suo tempo per poter esaminare la situazione con calma e vedere le influenze sul mercato.

Anche per un'altra considerazione. Si può dire che una parte di lavoratori potranno avere i buoni-casa che pesano e vorranno realizzarli: per intanto io dico che una parte di questi buoni, al prezzo nominale, potrà anche prenderla la stessa ditta, perché tutte le ditte hanno bisogno di un certo quantitativo di titoli che possono servire per operazioni di garanzia in banca. Quando noi, a suo tempo, emanassimo una disposizione (o meglio, il Governo futuro) secondo cui i titoli buoni-casa valessero agli effetti della garanzia e in banca e nei depositi per contratti di appalto come gli altri titoli, noi vedremmo che una parte notevole dei buoni-casa dei lavoratori potrebbero essere acquistati al prezzo nominale dagli industriali stessi, se non tutti, almeno una parte.

Quello che mi preoccupa in modo assoluto è questo: di evitare che il buono-casa sia un titolo soggetto agli sbalzi del mercato, che possano danneggiare i lavoratori, i quali fanno dei sacrifici e non devono essere soggetti all'alea di una perdita del 5-10-20 per cento.

Su questo vorrei che la Camera esprimesse il suo pensiero: necessità di mantenere il valore effettivo e, piuttosto, limitare la commerciabilità dei titoli per garantire che il rimborso sarà fatto al cento per cento, in qualunque circostanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Togni ha presentato il seguente emendamento:

« *Sopprimere il secondo comma* ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TOGNI. Il mio emendamento risponde ad una esigenza di coordinamento e consegue al nuovo articolo 5-*bis* che ieri fu approvato.

Essendo stato deciso di abolire le obbligazioni-casa, è evidente che dobbiamo depennare dall'articolo 8 quanto alle obbligazioni-casa si riferisce.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma:

« I buoni-casa sono negoziabili entro il primo settennio a condizione che l'acquirente sia titolare di almeno un buono-casa a titolo originario ».

(*È approvato*).

Il secondo comma resta soppresso per coordinamento, il terzo rinviato in sede di discussione sull'articolo 10. Pongo in votazione il quarto comma:

« Per tutta la durata del settennio i buoni in possesso dell'intestatario sono impignorabili ».

(*È approvato*).

In ordine all'ultimo comma, l'onorevole Quarello ha proposto la seguente formulazione:

« Prima del 1° gennaio 1956 saranno emanate norme, secondo l'articolo 2 della presente legge, per la cedibilità o negoziabilità dei buoni-casa ».

ZERBI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZERBI. Io sento il dovere di dichiarare che voterò contro questo emendamento, perché il solo dubbio che ai detentori dei buoni-casa possa non essere consentita, alla fine del 1956, la libera negoziabilità dei buoni stessi, svilirà immediatamente l'apprezzamento del titolo e ne diminuirà il prezzo dovunque fossero oggetto di compra-vendita.

Mi permetto quindi di pregare i colleghi di voler benevolmente prendere in considerazione questa elementare verità finanziaria.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione?

RUMOR, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è a questo riguardo perplessa e tendenzialmente per la negativa (*Commenti*) perché noi abbiamo l'impressione che una simile limitazione possa venire a diminuire il valore dei buoni. (*Commenti*).

QUARELLO. Ma non è una limitazione!

RUMOR, *Relatore per la maggioranza*. Non ci sembra pertanto che questo emendamento dia alla Commissione quella tranquillità che le è necessaria per poterlo accogliere, tanto più che le considerazioni formulate dall'onorevole Zerbi ci sembra abbiano un peso che non è disprezzabile.

La Commissione dichiara, quindi, di non poter accettare il testo che è stato presentato dall'onorevole Quarello.

PRESIDENTE. Invito il Relatore per la minoranza a esprimere il suo parere al riguardo.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza.* Signor Presidente, il mio pensiero è lo stesso espresso or ora dall'onorevole Rumor.

Io condivido la preoccupazione dell'onorevole Quarello, e cioè di offrire la maggiore garanzia possibile a questi titoli ed eliminare il pericolo che siano soggetti a speculazione: però considero che ogni limitazione che viene imposta all'utilizzazione di questi titoli ne diminuisce il valore, e perciò può arrecare un danno, mentre si ha l'intenzione di fare qualche cosa che riesca di vantaggio.

Per queste ragioni mi associo alle considerazioni del relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, vuole esprimere il suo parere?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Mi pare che anche la coscienza dell'onorevole Quarello può tranquillarsi se osserva: 1°) che se noi approvassimo l'emendamento da lui proposto, ci troveremmo in contraddizione con quanto poc'anzi abbiamo approvato, in quanto abbiamo ammesso che l'I.N.A.-CASA può acquistare i buoni, mentre ora diremmo, invece che non li può acquistare; 2°) ci troveremmo in contraddizione, o per lo meno, perseguiremmo scopi opposti a quelli affermati nel primo comma di questo articolo.

Ecco la ragione per la quale, onorevole Presidente, mi ero permesso pochi istanti fa di domandare se l'onorevole Quarello il suo emendamento lo inseriva all'ultimo o al primo comma, perché mi sembrava che non si potesse interferire o limitare le possibilità di negoziabilità nel terzo o quarto comma, cioè per il periodo successivo al settennio, senza contemporaneamente interferire sul primo.

Quindi pregherei l'onorevole Quarello di non insistere.

La sua preoccupazione è onesta e saggia: evitare una svalutazione e una speculazione sui buoni. Ma ora, l'unico modo per evitare la speculazione sui buoni è far sì che essi si mantengano il più vicino possibile al loro valore nominale. L'emendamento dell'onorevole Zerbi ci dà già una garanzia. L'intervento da parte dell'I.N.A.-CASA è capace di riportare immediatamente verso il nominale il valore del buono stesso. E, d'altra parte, come potremmo noi immaginare che potesse funzionare la concessione ammessa nel primo comma dell'articolo 8, cioè la negoziabilità ai possibili acquirenti se immediatamente dicessimo ai possibili acquirenti: badate che non sappiamo cosa ne potrete fare dopo sette anni dei buoni che avete acquistato.

Noi, per evitare il pericolo della svalutazione, provocheremmo l'immediata svalutazione; cosa che, evidentemente, l'onorevole Quarello non intendeva fare.

Per queste ragioni sono contrario all'accettazione dell'emendamento dell'onorevole Quarello.

PRESIDENTE. Onorevole Quarello, lei insiste nel suo emendamento?

QUARELLO. Insisto.

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Non so se posso permettermi, in sede di dichiarazione di voto, di fare una proposta che è sostanzialmente diversa dall'emendamento dell'onorevole Quarello.

Credo, però, che non sia del tutto inutile, se l'onorevole Presidente permette e la Camera consente che io la faccia.

In sostanza, la preoccupazione di tutti è di evitare che questi buoni-casa possano formare oggetto di speculazione. Ma, dall'altra parte, v'è una preoccupazione di carattere economico: evitare qualsiasi provvedimento che, togliendo sicurezza alla possibilità di circolazione, ne aumenti la svalutazione. Credo che queste siano le due preoccupazioni egualmente legittime.

Poiché, credo, si tratti di titoli nominativi...

RUMOR, *Relatore per la maggioranza.* No, dopo i sette anni, diventano al portatore.

DE MARTINO FRANCESCO. Mi rendo conto, ma originariamente sono dei titoli nominativi.

RUMOR, *Relatore per la maggioranza.* Nel settennio.

DE MARTINO FRANCESCO. Ora, bisognerebbe trovare, a mio parere, un modo per cui questi titoli siano negoziabili liberamente dopo il settennio, formulando però una norma la quale impedisca che questi titoli siano negoziabili ad un valore inferiore a quello nominale. (*Commenti*).

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Facciamo il tesseramento.

DE MARTINO FRANCESCO. Non so se si riesca a formulare una proposta concreta.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Sarebbe il modo per svalutarli immediatamente, perché, fissata una certa quotazione, è chiaro che si andrebbe immediatamente al di sotto.

DE MARTINO FRANCESCO. Non mi sono spiegato, onorevole Ministro; non è che bisogna fissare originariamente una certa quotazione; bisognerebbe dichiarare invalidi i trasferimenti che siano al di sotto di essa.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Agli effetti pratici è la stessa cosa.

DE MARTINO FRANCESCO. Non è la stessa cosa, perché altro è stabilire una quotazione anticipata, altro è stabilire che il trasferimento dei titoli sia invalido qualora ci sia scopo di speculazione determinato dal riferimento ad una determinata quotazione.

Naturalmente questa proposta dovrebbe essere approfondita, ma credo che la Commissione la dovrebbe tener presente.

PRESIDENTE. Non mi pare, comunque, che sia matura per diventare ora un emendamento concreto.

E poiché l'onorevole Quarello mantiene il suo emendamento sostitutivo testé letto, lo pongo in votazione.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Pongo in votazione l'ultimo comma dell'articolo 8:

« A decorrere dal 1° gennaio 1956 i buoni-casa sono liberamente negoziabili secondo la legge di circolazione dei titoli al portatore ».

(*È approvato*).

Presentazione di un disegno di legge.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di 50 milioni per la sistemazione del monumento da erigersi ia Roma a Giuseppe Mazzini ».

Pregherei l'urgenza. (*Commenti*). È una questione che può essere esaurita in sede di Commissione. (*Commenti*). La Camera è sovrana. Io devo dire solo alla Camera che su sua sollecitazione si è domandato che il monumento sorgesse a Roma in piazza Romolo e Remo e che si predisponesse il necessario per assicurarne l'inaugurazione per la data del 9 febbraio 1949, nella ricorrenza, cioè, del centenario della proclamazione della Repubblica Romana. Solo approvando d'urgenza questo provvedimento si potrà raggiungere lo scopo.

Io ho fatto il mio dovere. Il resto lo faccia la Camera.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno dil egge: « Autorizzazione della spesa di 50 milioni per la sistemazione del monumento da erigersi in Roma a Giuseppe Mazzini ».

L'onorevole Ministro ha chiesto l'urgenza. Lo inviterei a dirci se questa urgenza egli la riferisce alla necessità di discutere il disegno di legge prima che ci separiamo per le vacanze estive. In tal caso bisogna adottare la massima urgenza (*Commenti*); oppure, se l'urgenza va intesa nel senso che la Commissione abbia pronta la relazione per la prima decade di settembre.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Credo che né la Camera, né il Senato respingeranno questa legge, il che consentirebbe fin d'ora di poter dire, a chi deve, di procedere ai lavori e di star tranquilli circa il pagamento.

Voci. Può dirlo, può dirlo!

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, devo dirle con piena libertà che la Camera è piuttosto sorpresa di questa colluvie di disegni di legge di cui si chiede l'urgenza. (*Applausi*).

Ad ogni modo, resta inteso che l'urgenza chiesta dall'onorevole Ministro è intesa nel senso normale, cioè nel senso che la Commissione si impegna ad aver pronta la sua relazione per le primissime sedute della ripresa dei nostri lavori.

In questo senso la pongo in votazione.

(*È approvata*).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48).

Riprendiamo l'esame del disegno di legge testé interrotto. Si dia lettura dell'articolo 9.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il Comitato di cui all'articolo 1 predisporrà un piano tecnico finanziario della durata di sette anni da attuarsi a partire dal 15 settembre 1948 per tutte le operazioni previste per la costruzione e assegnazione di alloggi per i lavoratori, tenendo conto dell'importo dei contributi pagati o pagabili dalla categoria dei dipendenti da pubbliche amministrazioni e da quella dei dipendenti delle amministrazioni private, secondo quanto si prevede nell'articolo 3.

« Per ciascuna categoria gli alloggi saranno distinti in 4 tipi diversi, da 2 a 5 vani oltre agli accessori, in rapporto alle richieste che faranno i titolari di buoni-casa, fermo restando che per appartamenti superiori a tre vani oltre gli accessori le singole richieste debbano essere proporzionate alla composizione della famiglia.

« Il piano prevederà in ogni provincia costruzioni proporzionate al valore dei buoni-casa di proprietà dei lavoratori che hanno richiesto l'alloggio nella medesima provincia. Durante il settennio, in ciascuna provincia le costruzioni saranno distribuite comune per comune secondo un piano determinato, tenendo conto del valore dei buoni in proprietà dei lavoratori che hanno richiesto appartamenti in quel comune, dell'indice di affollamento e delle condizioni di favore fatte dai comuni per la cessione delle aree necessarie ».

PRESIDENTE. L'onorevole Sacchetti ha presentato il seguente emendamento, unitamente agli onorevoli Grilli, Cavallari, Capalozza, Bianco, Corbi, Failla, Messinetti, Coppi Ilia, Borellini Gina e Gallo Elisabetta:

« *Dopo il primo comma, inserire i seguenti:*

« I fondi raccolti secondo le modalità prescritte dall'articolo 3 sono assegnati ai Comitati comunali e ai Comitati consortili secondo un piano che tenga conto del valore dei buoni di proprietà dei lavoratori che hanno richiesto appartamenti nei rispettivi comuni e dell'indice di affollamento in rapporto alle abitazioni già esistenti.

« I comitati comunali e consortili gestiscono i fondi loro assegnati sotto il controllo del Comitato di attuazione del piano ».

In assenza dell'onorevole Sacchetti, ha facoltà di svolgerlo l'onorevole Grilli.

GRILLI. L'emendamento aggiuntivo all'articolo 9 era strettamente legato all'articolo aggiuntivo 1-*bis* da noi presentato, perché ritenevamo opportuno che i fondi destinati alla costruzione di case, anziché essere assegnati per la gestione ad un ente centralizzatore, fossero affidati ad un organismo di carattere comunale.

Con l'emendamento aggiuntivo all'articolo 9 noi intendevamo che questi fondi venissero tutti dati ai comuni.

Così dicasi con un altro articolo che si era chiamato 9-*ter* e che pure ritiriamo. Noi suggeriamo delle misure tali per cui questi organismi comunali che pensavamo opportuno istituire in ogni comune o, almeno, in molti comuni, fossero autorizzati a contrarre dei mutui onde incrementare e portare tranquillamente a termine i piani di costruzione. Ma dato che l'Assemblea ha respinto l'articolo aggiuntivo all'articolo 1, è evidente che questi due altri emendamenti aggiuntivi non hanno ragione di esistere e li ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Mastino, unitamente agli onorevoli Cortese, Ceravolo, Semeraro Gabriele, Foderaro, Petrilli, Ermini, Galati, Pugliese, Turco, Ambrosini, Sullo, Spoleti, Maxia, Monticelli, Cara, Caroniti, Turnaturi, Spataro, Trimarchi, Castelli Avolio, Melis, Pecoraro, Fadda, Stagno, Terranova, Bontade Margherita, Numeroso e Caserta, ha presentato il seguente emendamento:

« *Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:*

« Il Comitato, nel predisporre il piano di cui nel comma precedente, dividerà la somma complessiva da impiegare per la costruzione di alloggi per i lavoratori in due parti uguali: l'una destinata a provvedere in particolar modo alla penuria delle abitazioni e alle necessità di risanamento igienico delle regioni meridionali, della Sardegna e della Sicilia; l'altra da assegnarsi in proporzione del valore dei buoni-casa, secondo le modalità fissate nell'ultimo comma di questo articolo ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MASTINO. Onorevoli colleghi, durante la discussione di questo tormentato progetto di legge, il problema più grave che è affiorato attraverso la discussione e gli interventi di rappresentanti dei vari Gruppi della Camera, problema, che è di giustizia sostanziale, è questo: attraverso il meccanismo fissato dal progetto di legge per la distribuzione delle case che verranno assegnate, è certo che si favoriscono le regioni densamente industrializzate, perché essendo l'assegnazione delle case direttamente rapportata al possesso dei buoni-casa è evidente che avranno più assegnazioni coloro che più possiedono di tali buoni. Questa conseguenza del progetto sarebbe di esatta giustizia se tutte le somme versate appartenessero ai lavoratori che acquistano i buoni-casa; ma così non è perché gran parte della somma, invece, è versata dallo Stato. Appare, quindi, di intuitiva evidenza, a mio sommesso parere, che si commette una grande ingiustizia non facendo partecipare equamente all'assegnazione delle case anche quelle Regioni che, essendo po-

co industrializzate, hanno quindi la possibilità di acquistare un limitato numero di buoni. Il problema mi pare fondamentale; ed essendo un problema di giustizia, esso deve essere assolutamente risolto. Non ci si può girare intorno con formule dialettiche o con promesse di futuri sodisfacimenti per quelle Regioni che in attuazione di questo progetto verrebbero sacrificate. L'ingiustizia verrebbe commessa attraverso la realizzazione di questo progetto e se l'ingiustizia permanesse essa inquinerebbe tutta quanta questa legge, e la sua attuazione. Io ho cercato di trovare una soluzione a questo problema. Riconosco che le soluzioni possono essere diverse. Ho letto un emendamento dell'onorevole Togni, che sostanzialmente porta un contributo alla soluzione di questo problema; un contributo che potrà essere apprezzato. Io attendo che l'onorevole Togni mi dimostri con dati di fatto precisi come con il suo emendamento si ripari all'ingiustizia evidente di cui ho parlato. E se questa dimostrazione sarà data, non avrò difficoltà a rinunciare al mio emendamento associandomi al suo.

Mi pare però che il mio emendamento ponga un radicale rimedio al male. E vorrei che i colleghi tutti abbandonassero la superficialità dell'esame per profondamente indagare sui risultati.

Io propongo questo sistema: la somma globale che verrà esatta per la costruzione delle case per i lavoratori in attuazione del piano Fanfani, il Comitato la dividerà in due parti: una parte verrà assegnata ai possessori dei buoni-casa, l'altra parte — e questo servirà a non adombrare la suscettibilità di coloro che sentono aggricciarsi le carni quando si parla del Mezzogiorno — non verrà senz'altro attribuita alle Regioni meridionali. Io dico semplicemente che il Comitato terrà in speciale considerazione, nell'assegnazione delle case, le condizioni d'igiene del Meridione e la mancanza di case delle Regioni meridionali.

Tanto il mio emendamento ha cercato di essere equo e di tener conto delle varie considerazioni anche di ordine politico, che i miei amici meridionali rimproverano al mio emendamento proprio la sua troppa indeterminatezza, in quanto affermano che la frase: « in particolar modo » lascia troppa facoltà discrezionale, nell'assegnazione, all'organo che dell'assegnazione deve fare suo compito esclusivo.

Ora vorrei dire — e rispondo a questi miei amici — che l'obiezione non mi pare decisiva, in quanto non possiamo nella legge fissare tutte le norme che specificatamente dicano con quali modalità le assegnazioni verranno fatte. Questo è compito del regolamento futuro; e mi permetto di dire che io ho grande fiducia nel nostro Ministro, che senza dubbio presiederà, dirigerà e sorreggerà l'azione del Comitato che deve compiere la distribuzione. Ho fiducia in lui di cui ho stima profonda anche per quel tanto di sangue calabrese che è nelle sue vene e che illumina il suo intelletto. Penso che il timore di questi miei amici non sussista, e che i più gravi inconvenienti della legge vengano eliminati attraverso questo semplice emendamento che disciplina la distribuzione delle case, in modo che si tenga conto dei buoni-casa, ma anche delle urgenti — direi tremende se non avessi paura di sembrare retorico — necessità del Meridione. Parlo soprattutto della Sardegna, che è ancora oggi sconosciuta come lo era cento anni fa. Penso che i colleghi non abbiano la più lontana idea della tremenda situazione in cui si trova, dal punto di vista igienico, la mia isola.

Io avrei votato, e lo dico con chiarezza estrema, l'emendamento Miceli, che aggregava ai lavoratori industriali tutti gli agricoltori, perché questo mezzo era tale da far sì che anche la Sardegna partecipasse alla distribuzione delle case. Il problema della resurrezione dell'agricoltura è però — me ne sono reso conto — un problema troppo vasto per poterlo incidentalmente includere in un progetto sia pure importante come questo. Noi attendiamo, per la soluzione definitiva e decisiva dei problemi inerenti all'agricoltura, il progetto di riforma agraria che sarà presentato; e noi diciamo, a coloro i quali pensano che noi non attueremo questa riforma, che noi siamo tutti mobilitati perché questa riforma si faccia, e sia fondamentale e risolutiva.

Per quanto riguarda il progetto Fanfani penso che la soluzione più semplice, più equa e pratica sia quella da me escogitata. L'obiezione che mi si muove circa la poca precisione dei dettagli è inaccettabile, secondo me, come ho già detto in precedenza. Soprattutto, onorevoli colleghi, è assolutamente inaccettabile l'obiezione che si muove con l'affermare che i lavoratori del Settentrione si impressionerebbero se vedessero nella legge consacrato un qualche privilegio a favore dei miseri lavoratori del Meridione. Non si deve fare una simile obiezione. Potrei rispondere che tutta l'Italia è mobilitata e non si lamenta, per far sì che le industrie del Nord funzionino e i nostri fratelli lavoratori del Nord

abbiano lavoro e pane. Ma non voglio dare questa risposta, perché essa sarebbe misera, come è miserrima l'obiezione. L'unità della Patria non deve essere una frase rettorica da servire per la facile oratoria comiziale: essa deve essere spirituale fiamma in cui bruciare gli egoismi individuali e collettivi, altrimenti non avrebbe significato. Il Meridione, che è pacato e sereno, attende, non per alcuna utilità grande che possa trarre dall'applicazione del mio emendamento, ma per il significato profondo che avrà la chiara affermazione che in questa legge il Meridione è ricordato come deve essere ricordato in tutte le leggi. Per il legislatore italiano tutte le regioni d'Italia sono eguali, pur nelle differenti condizioni e nei differenti bisogni. L'unico criterio di formazione delle leggi è il concetto della sacra unità della Patria, tutta protesa nella speranza della rinascita, e nel comune sforzo verso la ricostruzione materiale e spirituale.

Prego perciò i colleghi di voler esaminare con il solito senso di responsabilità la portata del mio emendamento e di volerlo accettare, a meno che altri emendamenti migliori non vengano proposti. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guerrieri Emanuele, unitamente agli onorevoli Artale, Vigo, Salvatore, Nicotra, Tudisco, Di Leo, Petrucci, Bagnera e Vocino, ha presentato il seguente emendamento:

« *Sostituire il primo periodo del terzo comma con il seguente:*

« Le costruzioni, per l'importo di due terzi delle somme da investire, saranno predisposte in ciascuna provincia, proporzionalmente al valore dei buoni-casa di proprietà dei lavoratori che hanno richiesto l'alloggio nella medesima provincia, e per l'importo del terzo residuo saranno predisposte nelle sole provincie dell'Italia meridionale, Sicilia e Sardegna, e ripartite tra queste sulla base delle rispettive popolazioni, delle distruzioni dipendenti da eventi bellici e delle esigenze igieniche e sanitarie ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GUERRIERI EMANUELE. Onorevoli colleghi, l'emendamento che sottoponiamo al vostro esame, e speriamo alla vostra approvazione, si ispira alle medesime finalità alle quali si ispirano gli emendamenti analoghi proposti da altri colleghi e alle quali si ispira soprattutto l'emendamento che è stato testé illustrato dall'onorevole Mastino.

PRESIDENTE. La pregherei di non ripetere le argomentazioni già svolte dall'onorevole Mastino.

GUERRIERI EMANUELE. Desideravo mettere in evidenza un concetto, che ho già colto nella illustrazione fatta dall'onorevole Mastino, cioè a dire che nel nostro programma l'emendamento tende ad evitare una sperequazione, non a creare una condizione di privilegio, per il Mezzogiorno. Noi non abbiamo bisogno di fare appello oggi a quella che si potrebbe chiamare sensibilità meridionalista. Se la necessità lo richiedesse, credo che nessuno vorrebbe lasciar passare l'occasione per dimostrare che questa sensibilità esiste, e tende a tradursi dalle affermazioni nei fatti. Ma, in realtà, il nostro programma è più modesto: evitare cioè al Mezzogiorno quello stato di inferiorità nel quale verrebbe a trovarsi se si dovesse dare esecuzione al piano così come inizialmente è stato ideato. Non c'è dubbio che un danno ne verrebbe, e credo che conferisca alla sincerità della nostra discussione ammetterlo senz'altro. Mi sembra che l'onorevole Ministro e l'onorevole Relatore per la maggioranza lo abbiano sostanzialmente ammesso quando hanno detto che sia il Governo come la Commissione sono disposti a prendere nella migliore considerazione qualsiasi emendamento volto ad evitare la lamentata sperequazione, la quale deriva dal fatto che il Sud, come è noto, non ha assolutamente un'attrezzatura industriale ma ha una economia prevalentemente, quando non si debba dire esclusivamente, agricola.

Le ragioni della sperequazione le ha già indicate l'onorevole Mastino: non soltanto con i versamenti dei lavoratori si finanzia il piano, ma si finanzia anche col contributo dello Stato.

Ma io vorrei mettere in rilievo un altro concetto che ho già colto — e mi è sembrato molto interessante — nelle parole del Ministro, quando ha detto che sostanzialmente il piano è diretto a risvegliare il processo produttivo in tutti i settori comunque connessi con l'attività edilizia. Ebbene, se questo è il programma e l'obiettivo cui tende il piano, è facile chiedersi: dove si realizzeranno in forma immediata e concreta questi vantaggi, dove si avrà la decrescenza della disoccupazione, dove si avranno gli incrementi della produzione, se non nelle regioni e nelle provincie fortemente industrializzate? È chiaro, allora, che il piano vedrebbe scarsamente realizzati nelle provincie del Mezzogiorno i suoi scopi sia nell'ordine economico, sia nell'or-

dine sociale se il Mezzogiorno non fosse posto almeno in condizione di essere sollevato in una qualche misura dalla grave, gravissima penuria di abitazioni dalla quale è attanagliato. Perché bisogna sottolineare il concetto che la penuria di abitazioni nel Mezzogiorno d'Italia è più grave non soltanto perché è più elevato l'indice di affollamento, ma anche per quelle che si possono chiamare deficienze qualitative delle nostre abitazioni.

Un dato statistico che mi è stato fornito, ad esempio, è questo: sui 422 maggiori comuni, le case fornite di cucina, di acqua potabile e di altri conforti sono soltanto il 32,7 per cento in Sicilia e il 40,2 per cento nell'Italia meridionale per salire al 64 per cento nell'Italia settentrionale.

E questo riflette i centri più importanti: che dire quando si vada ai comuni meno importanti? Che dire di quello che avviene in taluni centri della Sicilia, dove le condizioni di abitabilità sono veramente spaventose?

Ecco, allora, le ragioni per le quali propongo questo emendamento, che pur ispirandosi alle medesime finalità di quello presentato dall'onorevole Mastino, se ne differenzia per una maggiore determinatezza che io e gli altri colleghi firmatari abbiamo voluto dargli. L'emendamento dell'onorevole Mastino prevede che la somma complessiva da impiegare nella costruzione di alloggi sia divisa in due parti uguali, di cui l'una da assegnarsi secondo le modalità fissate nel progetto e l'altra destinata a provvedere in particolar modo alla penuria delle abitazioni e alle necessità di risanamento igienico delle regioni meridionali, della Sardegna e della Sicilia. Ci è sembrato che la formula sia, in realtà, alquanto indeterminata, perché dire « in particolar modo » significa dire in maniera prevalente, in maniera molto prevalente; ma io penso che agli organi esecutivi, per evitare incertezze di interpretazioni, occorra dare criteri più certi e più concreti.

E poi vi è da chiedersi: posto che la metà di questi fondi debbano essere destinati in particolar modo, e non esclusivamente, per i bisogni del Mezzogiorno, quale uso della parte residua — quale che sia — si farebbe? L'emendamento non lo dice. Ecco perché, ferma rimanendo la struttura e lo spirito dell'emendamento, noi abbiamo creduto opportuno di concretare e abbiamo concretato nella misura del 33 per cento la quota da destinare esclusivamente al Mezzogiorno. È una cifra che si potrà discutere: non so, adesso, se sia poco o se sia molto. Si potrà discutere e ci si potrà intendere; l'interessante, a nostro giudizio, è di dare alla cifra stessa una determinazione concreta.

Si poneva, poi, l'ulteriore necessità di stabilire le modalità in base alle quali, nell'ambito delle provincie meridionali, si dovessero distribuire le costruzioni. E qui ci è apparso opportuno lasciare agli organi esecutivi una certa latitudine di valutazione discrezionale, pur indicando alcuni criteri di orientamento che si possono opportunamente determinare con riferimento alla popolazione, alle distruzioni dipendenti da eventi bellici, che evidentemente non fanno altro che elevare l'indice di affollamento, e con riferimento ancora a particolari esigenze di carattere igienico e sanitario che sono generalmente in correlazione con l'indice di affollamento.

Sullo stesso argomento verrà a momenti in discussione un emendamento proposto dall'onorevole Togni, emendamento certo pregevole e vorrei dire suggestivo per la formulazione proposta. Tuttavia, onorevoli colleghi, noi ci troviamo in una certa perplessità in proposito. L'onorevole Togni, nel suo emendamento, si riferisce...

PRESIDENTE. Onorevole Guerrieri, ella ha incominciato con il parlare dell'emendamento dell'onorevole Mastino: ora parla di quello presentato dall'onorevole Togni. Ma deve svolgere il suo, non discutere degli altri.

GUERRIERI EMANUELE. Onorevole Presidente, io desidero giungere a questo risultato, che se fosse possibile pervenire a qualche modificazione intorno all'emendamento dell'onorevole Togni, noi saremmo d'accordo nel ritirare il nostro per accedere a quello.

PRESIDENTE. Ma questo è un fine che si può assai più facilmente conseguire con una azione personale, che non con una discussione dinanzi a tutta l'Assemblea.

GUERRIERI EMANUELE. Posso anche concludere, onorevole Presidente, ma, siccome l'onorevole Togni dovrà svolgere dopo di me il suo emendamento, desideravo dirgli, sia pure incidentalmente, quale era il nostro pensiero al riguardo.

Il riferimento dunque all'indice di affollamento non è sufficiente, secondo noi, fino a quando non si conosca un altro dato, quello cioè relativo al numero dei lavoratori che nell'Italia meridionale e nelle Isole verrà a partecipare ai benefici del piano. Nel campo degli addetti all'industria, secondo i dati statistici che mi sono stati forniti, noi avremmo solo il 12 per cento nel Mezzogiorno, ma in quali termini sta il distacco fra l'Italia settentrionale e l'Italia meridionale circa gli ad-

detti al commercio, gli addetti alle banche, gli addetti alle imprese di assicurazione o di trasporto?

Si sa bene infatti che tali categorie di lavoratori esistono in grande prevalenza nell'Italia del nord, perché è noto che nell'Italia meridionale esiste un'economia prevalentemente rurale. E allora, perché noi si possa essere veramente tranquilli circa i risultati cui si dovrebbe pervenire con la fomula proposta dall'onorevole Togni, bisognerebbe fissare che almeno un terzo dell'intiero sia in ogni caso assicurato a favore dell'Italia meridionale, della Sicilia e della Sardegna. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Riccio ha presentato il seguente emendamento:

« *Sostituire il terzo comma con i seguenti*:

« Il Comitato predisporrà in ogni provincia un piano di costruzioni, tenuto conto del valore dei buoni-casa di proprietà dei lavoratori che hanno richiesto l'alloggio nella provincia stessa, della deficienza delle abitazioni determinata comparativamente tra tutte le provincie e delle distruzioni subite per eventi bellici o per altri eventi.

« Durante il settennio, in ciascuna provincia le costruzioni saranno distribuite comune per comune secondo un piano determinato, seguendo gli stessi criteri di cui sopra, l'indice di affollamento e le condizioni di favore fatte dai comuni per la cessione delle aree necessarie ».

Ha facoltà di svolgerlo.

RICCIO. Aderisco in pieno agli argomenti che sono stati portati dagli onorevoli Mastino e Guerrieri ed aggiungo altri argomenti, in quanto v'è qualche motivo diverso, che ha ispirato il mio emendamento.

Il primo è dato dal richiamo espresso ai danni di guerra; non posso infatti a questo riguardo non rilevare che, mentre il Governo tiene in sospeso l'esecuzione della legge del 1940, perché afferma di non aver fondi sufficienti per realizzare quello che pure sul piano della giustizia deve essere realizzato, affronta poi problemi di tanta ampiezza, come quello di cui ci occupiamo. Sarebbe stato forse più opportuno realizzare sul piano della solidarietà il risarcimento del danno, e poi affrontare altri problemi a finalità sociale. In ogni caso, tale finalità, che è compimento di un dovere, poteva essere tenuta presente nello studio del piano.

Ottenere il risarcimento del danno è un diritto dei cittadini. La realizzazione di tali diritti è un dovere urgente.

È evidente che allora un agganciamento, per ragioni di giustizia, tra il piano Fanfani e il risarcimento dei danni di guerra, risponde ad esigenze di giustizia.

L'altro richiamo alla deficienza delle case ci pone in pieno il problema del Mezzogiorno. Qualcuno potrà pensare, e avrà pensato, in quest'Aula: oh, come sono tenaci e noiosi questi dell'Italia meridionale! (*Commenti*). Assolutamente, amici cari, no; non pensate questo, perché sono delle ragioni di giustizia che noi sottoponiamo a voi, oltre che ragioni di profonda esigenza sociale. Ragioni di giustizia! Prima ragione di giustizia: c'è una percentuale a carico dei datori di lavoro. Questa percentuale a che ci porterà? Rimbalzerà sul consumatore? Io credo di sì. E se rimbalzerà sul consumatore, dove sono i consumatori? La maggior parte dei lavoratori è nel Nord, ma i consumatori sono nel Sud. Una parte di questa percentuale, quindi, la pagheremo anche noi. Non è d'accordo, onorevole Fanfani?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ritengo che i consumatori ci siano di là e di qua.

RICCIO. Esatto, soltanto che quei consumatori hanno dei vantaggi diretti, in quanto le costruzioni si hanno sul posto; da questa parte invece, non essendoci le costruzioni, noi pagheremo e non avremo il corrispettivo.

Lo Stato, ch'io sappia, è uno dei più forti « consumatori »; so che spende oltre un miliardo all'anno per acquisto di merci. Evidentemente in questo miliardo ci sono anche le somme dell'Italia meridionale. E le somme, che saranno pagate dallo Stato, per le costruzioni dei dipendenti. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Riccio, non raccolga le interruzioni; è interesse di tutti di procedere speditamente.

RICCIO. Non le raccoglierò; tra un momento avrò finito, signor Presidente.

Evidentemente, anche in rapporto a questa spesa vi è un contributo, se non prevalente, certo importante, dell'Italia meridionale, senza un adeguato corrispettivo.

Terzo argomento. La percentuale che pagheranno i lavoratori rimbalzerà o no anche sul prezzo? Non lo so. Può darsi di sì, e allora si ritorna al primo argomento. È necessario allora che alla distribuzione degli oneri, che cade su tutte le regioni, si proporzionino i benefici.

Vi è poi anche — per noi che ci diciamo rispettosi della Costituzione — un argomento di natura costituzionale, su cui mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Assemblea.

L'articolo 119 dice che per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le Isole, lo Stato assegna per legge alle singole regioni contributi speciali.

È evidente che proprio sul piano sociale si prevedeva questa necessità di andare incontro al Mezzogiorno. E allora noi diciamo a voi — e ve lo chiediamo proprio per quella fraternità e unità che si deve sempre più consolidare —: Siamo di fronte ad un piano che ha fini sociali; volete realizzare questo adeguamento sociale dell'Italia meridionale all'Italia settentrionale? Questa è una buona occasione. Se non create questo adeguamento, è vero che non procurate un danno diretto all'Italia meridionale, ma un danno indiretto, sì, in quanto si approfondisce il solco sul terreno sociale. L'Italia meridionale, invece di essere elevata al livello sociale dell'Italia settentrionale, è lasciata come è, con la conseguenza che il dislivello aumenterà. In nome della solidarietà tra i lavoratori di tutte le regioni e della sostanziale unità nazionale, che ci porta a stringere tra tutte le regioni vincoli profondi, che devono portare anche all'aiuto reciproco, noi chiediamo che l'emendamento sia approvato.

Sono convinto, per tutti questi motivi, che sarà accolto il mio emendamento, nella sostanza, mentre nella formulazione potrò raggiungere l'accordo con i presentatori di emendamenti analoghi. Importa solo che una parte elevata di costruzioni sia fatta nel Sud. Voi ascolterete questa voce, che è di giustizia e di dolore, e voterete con noi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Togni ha presentato il seguente emendamento:

« *Sostituire il terzo comma col seguente*:

« Il piano prevederà per ogni provincia costruzioni in quantità proporzionate all'indice di affollamento e al numero dei lavoratori che hanno richiesto l'alloggio nella medesima provincia. Analogo criterio dovrà essere seguito nella distribuzione fra i varî comuni della stessa provincia tenendo, altresì, debito conto delle condizioni di favore fatte dai comuni per la cessione delle aree necessarie ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TOGNI. È risultato evidente dal corso della discussione degli emendamenti e dal calore veramente sincero col quale sono stati esposti, che noi tutti siamo compresi dell'esigenza di adattare la rigida dinamica della legge soprattutto circa la distribuzione degli appartamenti che verranno ad essere costruiti col contributo dello Stato, con i contributi dei datori di lavoro e coi contributi dei lavoratori, in relazione a note esigenze di carattere sociale che particolarmente si incentrano nell'Italia meridionale ed insulare.

L'argomento è stato abbondantemente esposto.

È evidente che siamo tutti d'accordo nel riconoscere che uno degli elementi che hanno ritardato e che ritardano il perfezionarsi in concreto dell'unità italiana sotto un profilo sociale ed economico, è appunto una eccessiva disparità di condizioni economiche fra il nord ed il sud, disparità che in modo particolare si distingue nel tenore di vita, nel conforto e nelle possibilità di vita delle varie popolazioni italiane.

La esigenza di carattere sociale e, direi, di carattere squisitamente politico, di rettificare in favore del Mezzogiorno la distribuzione delle case, viene soprattutto in evidenza ove si consideri il fatto che non solo lo Stato concorre, sia pure in parte relativamente modesta, alla realizzazione del Piano, ma concorrono altresì secondo gli ultimi emendamenti, uno dei quali è quello sostanziale che abbiamo ieri tutti approvato, i datori di lavoro, che partecipano alla costruzione con una contribuzione abbastanza sensibile. Ora questa non è tanto rivolta ad integrare i versamenti dei singoli lavoratori nelle singole aziende occupati, ma tende a risolvere quel presupposto che costituisce un elemento giustificativo della legge stessa, il presupposto già illustrato dal Ministro e da molti di noi e di voi, secondo il quale con questa legge vogliamo concorrere sostanzialmente ad alleviare la triste piaga della disoccupazione ed il grande bisogno di abitazioni in genere che vi è nel nostro Paese.

Ma questa esigenza che è da tutti sentita e che, mi sia consentito di dire, è particolarmente sentita da me che non sono un meridionale ma, mi sia permesso di aggiungere, un appassionato meridionalista; questa esigenza veramente sentita, ripeto, deve essere in certo modo contemperata con quella che è una giusta norma giuridica, con quello che è un indirizzo, un orientamento della legge stessa, la quale deve evitare delle infrazioni che possono comunque risultare incresciose per quelle finalità sociali che la legge stessa si prefigge.

Per realizzare queste finalità che sono espresse nell'emendamento Mastino, nell'emendamento Riccio e nell'emendamento Guerrieri, sono qui disposto anche a rinun-

ziare al mio verso il quale non ho alcuna gelosia né amore di paternità, benché tenda a risolvere sotto un profilo più di tecnica giuridica i problemi che a questo punto si presentano. Il primo problema è quello di attenuare la rigidezza della legge nei confronti dell'Italia meridionale e insulare e, più esattamente e sostanzialmente verso quelle Regioni che più soffrono della crisi di abitazioni. E ancora, di risolvere questo senza sacrificare quelle categorie di lavoratori le quali concorrono, attraverso il loro contributo e quindi attraverso un sacrificio, che io però sono dell'opinione oggi più di ieri che rappresenti un buon affare, a realizzare questo piano.

E allora ho tentato di conciliare queste varie esigenze in un emendamento che precisa: « Il Piano provvederà per ogni provincia alla costruzione in quantità proporzionate all'indice di affollamento e al numero dei lavoratori che hanno richiesto l'alloggio nella medesima provincia ». Cioè, io sposto l'elemento di giudizio e di calcolo su dati obiettivi, statistici, incontrovertibili.

Infatti, se consideriamo l'indice di affollamento dell'Italia settentrionale, centrale, meridionale ed insulare, noi abbiamo al 1931 (ché di tale epoca è l'ultimo censimento regolare) questi dati, i quali però in questi ultimi anni, se hanno subìto una modificazione, l'hanno subìto in peggio per l'Italia meridionale ed insulare, nel senso che, come si desume da successive parziali rilevazioni, mentre in proporzione le nuove costruzioni, per ogni 100 costruzioni precedenti, sono nell'Italia meridionale ed insulare dal 1931 ad oggi in numero minore (sempre in percentuale) che non nell'Italia settentrionale e centrale, per contro, le distruzioni di guerra sono state proporzionalmente superiori e comunque non inferiori all'Italia settentrionale. Quindi, riferendoci ai dati ufficiali del 1931, abbiamo che per ogni 100 abitanti nell'Italia settentrionale vi erano disponibili 76,6 vani, il che significa un dato di affollamento di circa 1,25.

Essendo, come voi sapete, il dato di affollamento il risultato della divisione del numero totale degli abitanti per i vani abitabili disponibili.

Per l'Italia centrale il dato è: 70,2. Abbiamo quindi una relativa ma modesta differenza tra Italia centrale e settentrionale.

Ma caliamo immediatamente al 51,4 per cento, cioè all'indice di affollamento di circa l'1,96-1,97 per l'Italia meridionale, e, per l'Italia insulare, al 58,4, pari a l'indice di affollamento dell'1,75 per cento circa.

Ma questi indici, che sono delle medie e che comprendono grandi e piccoli centri, non dicono ancora esattamente e dettagliatamente quale sia la situazione, che rileviamo da una successiva statistica, ove si precisa provincia per provincia, regione per regione, quali siano questi dati di affollamento.

Io non posso naturalmente leggervi i dati relativi a tutte le provincie, però posso brevemente rilevare che la provincia d'Italia che ha il dato di affollamento più basso, e quindi il dato di disponibilità di vani più alto, è la provincia di Imperia: 125,10 vani per 100 abitanti.

Del resto, è così in tutta la Liguria: Genova 113,9; Savona 112,9; Spezia, la città più affollata, ha un dato relativamente basso: per 100 abitanti 92,6 vani.

Siamo qui nell'ordine di grandezza di un vano disponibile e frazioni di vano per ogni persona. Ma se noi andiamo giù giù per questa gamma, la quale presenta gli aspetti più diversi e più contrastanti, arriviamo, come logico, dico tristamente logico, in relazione a tutti gli elementi che emergono dalla situazione generale, soprattutto dalla situazione sociale ed economica, arriviamo in Puglie e troviamo proprio a Foggia un dato di affollamento, il più alto e il piu increscioso, credo uno dei dati più alti del mondo civile. A Foggia abbiamo per ogni 100 abitanti 39 vani, vale a dire per ogni 3 abitanti circa un vano, cioè un dato di affollamento di circa 3: il che significa che fra la Liguria e le Puglie (nel caso specifico Foggia, ma le altre provincie divergono di poco) una differenza di uno a tre circa. Il dato di affollamento, quindi, onorevoli colleghi, è veramente un dato incontrovertibile, il quale precisa queste situazioni.

Se mi è permesso brevemente precisare, regione per regione, vi posso dire che il Piemonte ha una media intorno a 90-91 vani per ogni 100 abitanti. Della Liguria abbiamo detto.

PRESIDENTE. Onorevole Togni, la pregherei di tener conto che svolge un emendamento.

TOGNI. Mi appello alla bontà del Presidente, il quale deve riconoscere che normalmente sono breve nei miei interventi, ma qui si tratta di precisare un problema il quale non è chiaro a tutti noi. Abbiamo in Lombardia una media di 80 vani per ogni 100 abitanti con un minimo nella città di Milano di 72; un massimo nelle provincie

(mi riferisco sempre alle provincie) di Sondrio e Varese, rispettivamente 86 e 86,6; nella Venezia Tridentina siamo all'85; nel Veneto (ed ecco che per questo prima ho rettificato: non tanto ho detto noi ci vogliamo strettamente riferire all'Italia meridionale ed insulare quanto a quelle regioni d'Italia le quali, oggettivamente parlando, hanno una grave crisi di abitazioni) — è anche il caso del Veneto — abbiamo un dato di affollamento che si avvicina a quelli dell'Italia meridionale. Abbiamo, nel Veneto, 60 a Rovigo, 68 a Venezia, 69 a Padova e così all'incirca nelle altre provincie; Emilia; pure qui un dato di affollamento che va intorno a 80 vani per ogni 100 abitanti; la Toscana è intorno ai 90 vani per ogni 100 abitanti; le Marche 85-86; l'Umbria 73-74; il Lazio (e incominciamo ad avvicinarsi verso l'Italia meridionale) ha 69, a Roma è 67, 69 e 70 nelle altre provincie laziali; gli Abruzzi e Molise calano ancora: 66-68; la Campania: Napoli 52; un dato di affollamento quindi che è intorno a due, cioè il doppio del dato medio dell'Italia settentrionale; delle Pugliie ho parlato di Foggia, che è la città che ha un dato di affollamento più alto e la disponibilità più bassa; le altre provincie, come Bari, 45, Lecce, 39,7, Taranto 53; la città che sta meglio è Brindisi con 55,8 — pur esso un dato molto basso; la Lucania — Matera — 40; Matera viene subito dopo Foggia, quindi un dato molto chiaro ed incontrovertibile; la Calabria è intorno a 52, Reggio Calabria con 56; la Sicilia va da 49 a Caltanissetta ad un massimo di 69, Enna; la Sardegna è intorno a 75; però, la provincia di Sassari è a 57: dato bassissimo.

Voi avete da questo rilevato come il dato di affollamento che ho riferito — si tratta di statistiche che devono essere aggiornate in senso peggiorativo — è un dato che stabilisce una proporzione da uno a due e da uno a tre fra l'Italia settentrionale e l'Italia meridionale e insulare. Se mi è permesso ancora precisare gli elementi del mio emendamento, vi prego di considerare che vi è un altro coefficiente modificato in favore delle regioni più bisognose, quelle cioè dell'Italia meridionale e insulare. Mentre il testo della Commissione parla di piano nel quale le costruzioni devono essere proporzionate al valore dei buoni-casa di proprietà dei lavoratori, ecc., io avrei nel mio emendamento il termine, cioè, non parlo più di buoni casa ma di lavoratori; e questo perché è noto a tutti che la media delle retribuzioni nell'alta Italia è superiore, e in molti casi sensibilmente, alla media dei salari dei lavoratori dell'Italia meridionale. Quindi, lo spostare l'altro elemento del quoziente dal coacervo delle retribuzioni al numero dei lavoratori è anch'esso un elemento che viene a migliorare ancora la formula in favore dell'Italia meridionale e insulare.

Ma una terza modifica è contenuta in questo mio emendamento, quella che precisa che ci riferiamo ai lavoratori che hanno chiesto l'alloggio nella provincia in questione. E questo perché è a tutti noto come molti meridionali lavorino nell'Italia settentrionale e centrale. Noi troviamo a Milano siciliani, sardi e pugliesi: i rappresentanti delle tipiche regioni dell'Italia meridionale.

Ora, se noi consentiamo che la casa possa essere scelta nella regione di origine, facilitiamo un esodo di queste richieste verso l'Italia meridionale e insulare. Non è chi non veda che le tradizioni, la famiglia e tutti gli elementi che suscitano il sentimento di nostalgia verso il paese di origine non potranno che agire in questo senso. Mi accorgo di essermi troppo dilungato, e ringrazio la bontà del Presidente. Aggiungo ancora, per non essere frainteso e perché effettivamente noi qui cerchiamo, al di sopra dell'amore di una formula, la soluzione migliore, che io sono a vostra disposizione per sostituire al mio emendamento qualsiasi altro che possa meglio rispondere nella sua formulazione a quel fine che è nelle nostre intenzioni, nel nostro sentimento e nella nostra volontà.

Un ultimo elemento: secondo i calcoli che ho potuto fare — naturalmente, approssimativi — posso precisare, assumendomi personalmente la responsabilità di quanto dico, che con questa formula a parità di condizioni, fra una situazione nord e una situazione sud, noi abbiamo 1,8 vani al sud contro un vano al nord.

Credo che la precisazione che gli egregi colleghi hanno richiesto, e alla quale comunque ho aderito e aderisco, quella che garantisce un terzo di costruzioni come minimo in favore del Mezzogiorno, sia superata, ma in ogni modo, ove sia ritenuto necessario sono disposto, ripeto, a far mio questo emendamento. (*Applausi*).

TONENGO. Chiedo di parlare per rettificare una inesattezza dell'onorevole Togni.

PRESIDENTE. Potrà parlare in sede di dichiarazione di voto.

L'onorevole Colitto ha presentato i seguenti emendamenti:

« *Al terzo comma, dopo le parole*: costruzioni proporzionate, *aggiungere*: al numero dei disoccupati del posto e; *e dopo le parole*;

secondo un piano determinato, tenendo conto, *aggiungere*: del numero dei disoccupati del posto e ».

Faccio rilevare che la sua proposta trova giustificazione nello scopo stesso della legge, che è principalmente quello di andare incontro ai disoccupati, dei quali per altro non si parla in alcun articolo della legge.

Ha anche presentato il seguente altro emendamento:

« *Aggiungere, in fine, il seguente comma*:

« La costruzione delle case avrà luogo per conto dello Stato, cui si appartengono ».

Ha facoltà di svolgerli.

COLITTO. Questa mia proposta, tendente ad affermare nell'articolo 9 che le costruzioni, che saranno previste per ciascuna provincia, debbono essere proporzionate anche al numero dei disoccupati del posto e che il piano di distribuzione, comune per comune, delle costruzioni deve essere compiuto tenendosi conto anche del numero dei disoccupati del posto, sembrami che trovi la sua difesa nella ragione stessa della legge, di cui stiamo discutendo. L'articolo 9 del disegno di legge dispone, infatti, che prima del 15 settembre 1948 dovrà essere predisposto dal Comitato, di cui all'articolo 1, il piano tecnico-finanziario della durata di sette anni. Il piano prevederà in ogni provincia costruzioni proporzionate al valore dei buoni di proprietà dei lavoratori, che hanno richiesto l'alloggio nella medesima provincia, ed in ciascuna provincia le costruzioni saranno distribuite secondo un piano determinato, tenendosi conto principalmente del valore dei buoni di proprietà dei lavoratori, che hanno richiesto appartamenti in quel comune, dell'indice di affollamento e delle condizioni di favore fatte dai comuni per la cessione delle aree necessarie.

Ora a me sembra che la distribuzione delle costruzioni per provincie e per comuni debba esser regolata tenendosi conto anche — non dico soprattutto — del numero dei disoccupati esistenti nelle varie zone, in cui le costruzioni debbono aver vita. Se la finalità del piano, come risulta dalla relazione ministeriale e da quella della Commissione, è di incrementare l'occupazione operaia e di alleviare la disoccupazione, evitando la miseria e l'avvilimento, che l'accompagnano, è evidente che bisogna tener conto, nel redigere il piano delle costruzioni da eseguire, anche della disoccupazione esistente nei luoghi dove le costruzioni si debbano eseguire. Come si combatterà, altrimenti, la disoccupazione, se di questi disoccupati non si parla in alcun articolo del disegno di legge? Il relatore per la maggioranza ha detto che la costruzione delle case è il mezzo, ma il fine è la diminuzione della disoccupazione. Autorevolmente ha aggiunto il Ministro: le case sono una conseguenza, non sono un fine. È necessario, quindi, che nell'articolo 9 si parli anche, oltre che dell'indice di affollamento, anche dell'indice di disoccupazione. Ove si dovesse scegliere, per la costruzione di case, fra un luogo, in cui fossero pochi lavoratori e molti disoccupati ed un altro luogo, in cui fossero molti lavoratori e pochi disoccupati, io penso che si dovrebbe propendere per il primo e non per il secondo. La legge, però, deve dirlo, e chiaramente. Con l'inciso da me proposto forse si reca anche un piccolo aiuto al Mezzogiorno, ché nel Mezzogiorno sono in minor numero gli obbligati agli accantonamenti e in maggior numero i disoccupati.

Non insisto sul secondo emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Zerbi ha presentato, insieme con gli onorevoli Gennai, Tonietti, Longoni, Clerici, Lombardini, Gasparoli, Fassina, Roselli, Riccio, Colleoni, Repossi, Cremaschi Carlo, Ferreri, Migliori e Turnaturi, il seguente emendamento:

« *Aggiungere, in fine all'ultimo comma, le parole*: nonché dell'opportunità di decongestionare i centri urbani sovraffollati con la creazione di quartieri residenziali nei comuni viciniori posti lungo le linee interurbane di rapido collegamento e della maggiore possibilità di dotare le abitazioni con aree destinabili ad orto e giardino domestico ».

Ha facoltà di svolgerlo.

ZERBI. Sarò telegrafico, signor Presidente. Il mio emendamento accenna alla necessità, che io ritengo grave, di una maggiore umanizzazione della nostra politica edilizia. Noi abbiamo visto diecine di miliardi spesi in case popolari, in quest'ultimo biennio, ma non sempre spesi bene. Si spende male — a modesto parer mio — ogni qualvolta si costruiscano degli alveari, che altro non sono se non dei silos per uomini. Noi dobbiamo passare da una politica di insilamento degli uomini ad una politica di costruzione di case che diano all'uomo una sensazione di proprietà e di agio.

Questo si può ottenere a costi economici o quasi-economici orientando decisamente la nostra edilizia popolare verso la creazione o lo sviluppo di quartieri residenziali extraurbani, collocati fuori dei centri dove l'ad-

densarsi delle costruzioni altro non fa che rialzare il valore commerciale delle aree fabbricabili, aumentando quelle rendite immeritate che sono date appunto dagli alti prezzi di speculazione delle aree urbane fabbricabili.

Molte nostre grandi città hanno conformazione stellare, con linee interurbane di comunicazioni rapidissime le quali possono portare dal contado o da borghi e città satelliti nel cuore della grande città in assai meno tempo che non dalla periferia del territorio comunale metropolitano.

A questo io mi appello, affinché, nel progettare le abitazioni del piano Fanfani non si arrivi, tipicamente almeno, al silos per uomini, ma a delle case...

PRESIDENTE. Il telegramma è dispendioso! (*Si ride*).

ZERBI. Vi sono dei punti economici di indifferenza, onorevoli colleghi, fra i costi della casa alveare e quelli della piccola casa mono o plurifamiliare. Nella determinazione di tali punti di indifferenza ha gran peso l'incidenza del costo dell'area sul vano abitabile. Valga una telegrafica esemplificazione: il prezzo corrente delle aree fabbricabili lungo la prima circonvallazione di Milano oscilla sulle 20-22 mila lire a metro quadrato; in una casa di 6-7 piani, tenuto conto di cortili, scale, androni ed altre superfici non coperte da vani abitabili, si può calcolare una incidenza media per vano utile di circa 100 mila lire. Questa incidenza di 100 mila lire può essere ridotta a meno di un decimo o a meno di un ventesimo attraverso l'ubicazione dei quartieri residenziali popolari lungo le linee interurbane ferroviarie.

Questo è il contenuto del mio emendamento che io desidererei fosse messo nel testo della legge, non fosse altro che per segnalare la nostra aspirazione a che i nostri lavoratori non siano insilati nelle case. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, ella insiste sul suo testo?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io chiederei all'onorevole Presidente di sospendere per qualche minuto la seduta perché si possa concordare un testo sul quale votare.

PRESIDENTE. Ritengo che la sua proposta possa essere utile. Intanto mi perviene un emendamento che dovrebbe essere conciliativo, da parte dell'onorevole Miceli. Do al proponente la facoltà di svolgerlo e poi faremo una breve interruzione.

L'emendamento proposto è del seguente tenore:

« Il Comitato di cui all'articolo 1 predispone il piano nazionale delle costruzioni tenendo conto per il 60 per cento dell'importo dei contributi pagati o pagabili, dell'importo dei contributi stessi, e per il 40 per cento delle esigenze di abitazioni e dello stato delle stesse nelle regioni degli Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Lucania, Sicilia, Sardegna ».

L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgerlo.

MICELI. Cercherò di essere brevissimo. Ritengo che l'emendamento dell'onorevole Togni non risponda alle intenzioni dallo stesso espresse, se guardiamo le conseguenze della sua applicazione, e ritengo che frustri completamente l'emendamento Mastino, il quale tende ad assicurare all'Italia meridionale ed insulare un certo numero di alloggi che evadano dal meccanismo del piano e siano assegnati esclusivamente col criterio della mancanza di alloggi e dello stato di inabitabilità degli stessi.

Sostanzialmente l'onorevole Togni propone che si tenga conto di quel grado di affollamento esistente nelle diverse provincie (*Interruzione del deputato Togni*) concludendo che con questo implicitamente e concretamente si terrebbe conto delle esigenze suddette nell'Italia meridionale e insulare.

Noi, con modeste cifre alla mano, non siamo dello stesso avviso.

Vi sottopongo in proposito i risultati di una breve indagine numerica da noi fatta, ammettendo che il numero degli alloggi da costruire sia proporzionale contemporaneamente a due quantità, come vuole l'onorevole Togni, cioè al grado di affollamento e ai contributi versati.

TOGNI. No, al numero dei lavoratori.

MICELI. Al numero dei lavoratori che hanno richiesto l'alloggio e cioè che hanno pagato, quindi si tratta dei contributi versati.

Ammettendo questo, implicitamente riconosciamo che una di queste due quantità — accenno al numero dei lavoratori che hanno richiesto e quindi pagato l'alloggio — è proporzionale alla popolazione e al grado di occupazione industriale della popolazione. Ora, i rapporti da noi rilevati su questi due dati sono questi: su 47 milioni circa di abitanti 15 milioni e mezzo sono nell'Italia meridionale e nelle isole, cioè un terzo della popolazione. Quindi il primo rapporto sarebbe da 3 a 1. Il secondo rapporto, cioè il numero dei cittadini validi occupati nell'industria nel-

l'Italia meridionale e insulare rispetto a quello dell'Italia centrale e settentrionale è di 3 e mezzo a 1. E, anche accettando per giusti i dati di massima sul grado di affollamento forniti dall'onorevole Togni, che dànno questo rapporto nelle condizioni più sfavorevoli per noi, nelle condizioni di 1,25 a 2, moltiplicando i tre coefficienti dell'una partita e dell'altra, avremo un rapporto da 13,125 a 2, cioè nel rapporto da 1 a 6 e mezzo.

Quindi l'emendamento Togni qualora non fosse seguito da un minimo fisso su cui discutere, o del 40 o del 33 o del 50 per cento, porterebbe a questo risultato: che per ogni 13 alloggi costruiti nell'Italia centro-settentrionale avremmo due alloggi costruiti nell'Italia meridionale.

Per questo siamo costretti ad insistere per l'integrazione dell'emendamento con un minimo assoluto per l'Italia meridionale ed insulare, al disotto del quale non si dovrebbe scendere.

MASTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO. Desideravo semplicemente far presente che proprio da quanto ha detto ora il collega onorevole Miceli si evince che il mio emendamento risolve completamente l'esigenza da lui prospettata, conciliandola anche con lo spirito dell'emendamento Togni.

PRESIDENTE. Allora, accogliendo il desiderio espresso poc'anzi dall'onorevole Ministro, sospendiamo la seduta per dar modo di fondere in un unico testo i vari emendamenti sostitutivi dell'articolo 9.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

(*La seduta, sospesa alle 19,10, è ripresa alle 19,40*).

PRESIDENTE. Comunico che fra i presentatori di emendamenti si è raggiunto un accordo sull'emendamento Togni con questa aggiunta proposta dall'onorevole Artale:

« In ogni caso, però, l'importo delle costruzioni da eseguirsi nell'Italia meridionale, nella Sicilia e nella Sardegna non dovrà essere inferiore ad un terzo delle somme complessive da investire ».

L'onorevole Mastino ha presentato il seguente emendamento, insieme con gli onorevoli Cortese, Ceravolo, Semeraro Gabriele, Foderaro, Petrilli, Ermini, Galati, Pugliese, Turco, Ambrosini, Sullo, Spoleti, Maxia, Monticelli, Cara, Caroniti, Turnaturi, Spataro, Trimarchi, Castelli Avolio, Melis, Pecoraro, Fadda, Stagno, Terranova, Bontade Margherita, Numeroso e Caserta:

« *Sostituire il terzo comma col seguente:*

« Il piano prevederà in ogni provincia le costruzioni per i lavoratori che hanno richiesto l'alloggio nella medesima provincia, sia quelle proporzionate al valore dei buoni-casa di proprietà dei lavoratori, sia quelle da assegnarsi in base agli altri criteri indicati nel primo comma di questo articolo. Durante il settennio in ciascuna provincia le costruzioni saranno distribuite comune per comune, secondo un piano determinato, che tenga conto dei criteri sovra indicati in rapporto ai lavoratori che hanno richiesto appartamenti in quel comune e delle condizioni di favore fatte da comuni per la cessione delle aree necessarie ».

Onorevole Mastino, lo mantiene?

MASTINO. Lo ritirerei qualora fosse accettata l'aggiunta Artale.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Relatore a esprimere il parere della Commissione.

RUMOR, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Presidente, la Commissione ha preso in esame questa nuova dizione del testo dell'articolo 9, e particolarmente dell'emendamento Togni con l'aggiunta che porta il nome dell'onorevole Artale. Sembra che questo sia il testo concordato tra i vari presentatori: la Commissione ora deve esprimere il suo parere. La Commissione era d'avviso che l'emendamento Togni fosse esaurientemente comprensivo delle esigenze espresse da parte di quanti si preoccupavano delle condizioni edilizie dell'Italia meridionale. L'aggiunta dell'onorevole Artale vorrebbe precisare con una formula percentuale quale dovrebbe essere il minimo da assegnare all'Italia meridionale nel piano delle costruzioni.

La Commissione, per quelle preoccupazioni di ordine giuridico e legislativo che devono presiedere ed illuminare il suo operato, si permette far presente che questo emendamento aggiuntivo dell'onorevole Artale verrebbe a mettere seriamente in dubbio l'esattezza del testo, così come era stato espresso dall'onorevole Togni, ed esprimerebbe un criterio quantitativo di cui non si vede l'opportunità di un inserimento della legge stessa.

Dopo anche l'esame dei dati statistici portati dall'onorevole Togni che, secondo quanto egli ha detto in termini conclusivi, dovrebbe portare ad una percentuale di circa 1,8 ad 1 per quanto riguarda gli indici di affollamento nell'Italia meridionale ri-

spetto all'Italia settentrionale, la Commissione ritiene che l'emendamento Togni possa esaurire sufficientemente e in maniera superiore a quella espressa dall'emendamento Artale, le esigenze che hanno manifestato quanti hanno parlato a favore dell'Italia meridionale.

MICELI. Non è esatto.

RUMOR, *Relatore per la maggioranza.* Pertanto la Commissione esprime parere favorevole all'emendamento Togni, ed esprime le proprie preoccupazioni, difficoltà ed obiezioni all'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Artale e crede che non sia possibile inserire questo criterio e questo concetto in un testo legislativo, dato, come ho detto prima, che un criterio quantitativo non è ritenuto opportunamente inseribile in un testo di legge cui deve presiedere il criterio qualitativo nell'assegnazione degli alloggi.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale di esprimere il parere del Governo.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Presidente, noi siamo di fronte in questa discussione sugli emendamenti all'articolo 9, ad un problema che presenta parecchi aspetti di distribuzione dei vani costruibili, secondo diversi criteri.

Un primo criterio è quello risolto dal comma primo dell'articolo 9, il quale prevede la distribuzione degli alloggi costruibili secondo un piano, per così dire, orizzontale, cioè fra le varie categorie dei contribuenti. È per questo motivo che avevo chiesto all'onorevole Presidente, prima dell'interruzione, di emendare per coordinamento il primo comma dell'articolo 9, inserendo anche fra le categorie tradizionali, per così dire, dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche e dei dipendenti da amministrazioni private, come categoria a parte quella che ieri votammo in accoglimento dell'emendamento Manzini, cioè la categoria dei giornalisti, per una ragione evidente di distribuzione sul piano nazionale degli alloggi almeno una volta in proporzione — come massa generale — dei contributi versati dalle rispettive categorie.

Poi c'è una seconda distribuzione che deve esser fatta degli alloggi. Gli alloggi devono esser distribuiti per numero di vani, cioè tenendo conto della composizione familiare degli aspiranti agli alloggi, onde evitare che si verifichi l'attribuzione di due stanze ad una famiglia di sette persone e di un alloggio di sei stanze ad un celibe. E a questo provvede il comma secondo dell'articolo 9.

Poi finalmente, nell'ambito di questa distribuzione secondo il piano delle categorie e del tipo di alloggio, bisognerà affrontare il problema sollevato qui da vari colleghi, cioè il problema di una correzione della distribuzione in base al valore dei contributi tenendo conto di altri fattori.

Un primo fattore è il fattore del numero dei contribuenti. Ecco perché, da questo punto di vista, mi pare pienamente accoglibile l'emendamento dell'onorevole Togni, il quale dice, rispetto al disegno di legge del Governo e all'emendamento di correzione della Commissione: attenti a non considerare la distribuzione degli alloggi nelle provincie in base al valore delle sottoscrizioni, ma in base al numero dei sottoscrittori.

E questo emendamento è a tutto vantaggio del Mezzogiorno. Per quali motivi? Per questo...

Una voce a sinistra. La ringraziamo.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non è questione di ringraziamento, è questione di giustizia! Per questa ragione: perché le retribuzioni nel Sud sono minori (in genere) rispetto a quelle del Nord, e perché nella composizione professionale dei lavoratori del Sud ha un peso maggiore — per categoria — la dipendenza dalle pubbliche amministrazioni rispetto al Nord, e, come è risaputo, avendo i dipendenti dalle pubbliche amministrazioni uno stipendio e quindi dovendo dare un contributo, proporzionale allo stipendio, minore di quello dei dipendenti privati, tener conto del numero anziché del valore vuol dire andare incontro ai lavoratori del Sud più che ai lavoratori del Nord; quindi, accrescere la probabilità di assegnazione di una casa ai lavoratori del Sud rispetto ai lavoratori del Nord.

Poi è sorta in vari settori della Camera un'altra preoccupazione: quella di distribuire questi alloggi non in proporzione del numero, e tanto meno del valore, ma in proporzione al numero degli abitanti per vano, cioè in proporzione all'indice di affollamento.

A questo proposito, la primitiva proposta di emendamento a favore del Sud per un certo contingente fisso è stata corretta con l'emendamento dell'onorevole Togni, nel senso di correlare la distribuzione ad un indice di affollamento, non determinando precisamente se questo indice sia esclusivo del Sud o del Nord, perché, come giustamente ha rilevato in base a dati statistici (che sono piuttosto peggiorati e non migliorati) l'onorevole Togni, l'affollamento in base a questi indici è gravissimo in certe provincie del Sud, particolarmente pugliesi e principalmente nella provincia di Foggia (come vede, onorevole Di

Vittorio, l'onorevole Togni ha aderito non solo alla realtà, anche alle sue aspirazioni), ma è anche doveroso aggiungere (e l'onorevole Togni lo ha rilevato) che è particolarmente grave in alcune provincie del Nord, nel Veneto, a Mantova, e, potremmo aggiungere, a seguito delle distruzioni di guerra (per andare incontro alle aspirazioni dell'onorevole Riccio, il quale voleva tener conto di un indice delle distruzioni di guerra che è comprensivo dell'indice di affollamento), le provincie della linea gotica, soprattutto le Alpi Apuane, le zone del Bolognese e Romagna, la zona dell'Alta Valle dell'Arno e Tiberina, che particolarmente conosco. Attraverso questo emendamento dell'onorevole Togni, per quanto riguarda questo punto, noi costruiremmo un indice, cioè un dato, il quale ci consentirebbe di accogliere larghissimamente le necessità del Sud senza prospettarle in una formulazione che potrebbe incontrare qualche difficoltà ad essere accettata dai rappresentanti del Nord o del Centro, se vi temessero una ingiustizia relativamente a certi fatti e fenomeni che si sono verificati in questi ultimi anni in quelle zone e che hanno involontariamente portato a parificare a questo fine la situazione del Sud a certe situazioni del Centro e del Nord.

Ora, c'è un'altra obiezione: l'emendamento presentato dall'onorevole Colitto. L'onorevole Colitto dice: tenete conto — e per questo ha presentato un apposito emendamento — del numero dei disoccupati. Io ho fatto presente all'onorevole Colitto — ed è d'accordo con me — che non potremmo in questo caso tener conto del numero dei disoccupati senza discriminazione perché, evidentemente, non possiamo mandare a lavorare nella edilizia, almeno in un primo tempo, disoccupati meccanici; ed allora, se mai, bisognerebbe tener conto del numero dei disoccupati edili. Ma, o che si tenga conto dei disoccupati di questa categoria o che si tenga conto, nel suo complesso, del fenomeno della disoccupazione, otterremmo degli indici — starei per dire — che ricalcano l'andamento della distribuzione della popolazione operaia e della popolazione impiegatizia (compresa quella dei ferrovieri) nelle varie regioni d'Italia. Sicché, accogliendo la proposta dell'onorevole Colitto non modificheremmo proprio niente a vantaggio del Sud, invece accogliendo la proposta dell'onorevole Togni correggiamo la distribuzione primitiva prevista dal piano anche a vantaggio del Sud.

Si è detto da alcuno, mi pare dall'onorevole Miceli, che si teme che con questa correzione insita nella proposta dell'onorevole Togni non si vada ad avvantaggiare abbastanza la popolazione del Mezzogiorno.

A me pare che considerando attentamente il procedimento proposto dall'onorevole Togni si corregga, secondo norma di giustizia distributiva, il primitivo disegno del Governo e della Commissione e si consenta di avvicinarsi moltissimo a quel criterio di distribuzione di almeno un terzo nelle provincie meridionali.

Per tutte queste ragioni sono quindi favorevole all'emendamento dell'onorevole Togni a una condizione: che per armonizzarlo con quel criterio generale di previa distribuzione secondo le varie categorie, all'emendamento stesso venga premessa la seguente dizione: « Nell'interno di ciascuna quota di categoria, determinata in base al comma primo del presente articolo, ecc. ». Però c'è ancora un suggerimento che vorrei dare, nell'ipotesi che l'onorevole Togni lo volesse accogliere, per l'emendamento. L'emendamento Togni nell'ultima proposizione dice: « tenendo debito conto delle condizioni di favore fatte dai Comuni per la cessione delle aree necessarie ». Credo di interpretare lo spirito dell'emendamento Togni se dico che questo « tener conto » non può voler dire esclusione di Comuni, ma priorità temporale, dal momento che nell'interno di ciascuna Provincia non è pensabile — e non sarebbe economico — costruire contemporaneamente. In tutti i comuni d'Italia avremmo da aprire 7900 cantieri: non credo che sia immaginabile e conveniente un simile procedimento. Ma si potrà, secondo quanto prevedeva il disegno, nell'interno della provincia fare una rotazione. Il piano settennale si applica contemporaneamente in tutte le provincie, ma non in tutti i comuni. Dovendo fare una scelta della priorità cronologica nell'interno della provincia rispetto ai vari comuni, mi sembra opportuno il « tenendo conto » suggerito dall'onorevole Togni. Ma occorre aggiungere a queste le altre parole: « ai fini della priorità cronologica nella esecuzione delle costruzioni », eppoi continuare l'emendamento Togni.

ARTALE. Prego l'onorevole Ministro di dire se accetta o non accetta la mia aggiunta all'emendamento Togni.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda l'aggiunta all'emendamento Togni, la ritengo superflua nella sostanza; nella forma, capace di generare una serie di liti e di equivoci anche dal punto di vista processuale; e non vorrei che qualcuno dei contribuenti eventualmente

aspiranti all'assegnazione ne facesse un titolo giuridico.

MICELI. Un contribuente non può fare una causa allo Stato per una legge che prevede assegnazioni percentuali ad alcune regioni.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è vero, onorevole Miceli. Ciò è possibile in un paese di avvocati.

Dal momento che noi troviamo una diversa proporzione, lei crea — probabilmente senza volere — una diversa probabilità di ottenere l'alloggio. Sicché ciascuno dei concorrenti si viene a sentir leso ove non sia rispettato quanto è prescritto dalla legge.

PRESIDENTE. Onorevole Togni, accetta ella tanto la premessa che l'aggiunta dell'onorevole Ministro?

TOGNI. Le accetto.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda l'emendamento Mastino, mi pare che egli avesse dichiarato che lo avrebbe ritirato, ove si fosse accettata l'aggiunta Artale. Se non sbaglio, anche l'onorevole Miceli era di questo parere. Ripeto: ritengo che l'aggiunta Artale, nella sostanza, non aggiunga proprio niente. Ad ogni modo, poiché si vuole fare di questa questione una questione regionalistica, io non ho nessuna difficoltà ad aggiungere che il « piano » non è sorto per risolvere la questione meridionale; e lamento che si sia inserita nella sua discussione la questione meridionale. (*Applausi al centro*).

MASTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO. Dichiaro di ritirare il mio emendamento e di accettare l'emendamento Togni con l'aggiunta proposta dal collega Artale e mia; aggiunta che per me è inseparabile dall'emendamento Togni; se separata fosse, io non lo potrei accettare.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, insiste nel suo emendamento?

MICELI. Lo ritiriamo, ove si voti l'emendamento Artale, al quale ci associamo.

TONENGO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. I dati statistici forniti dall'onorevole Togni rimontano al 1931, cioè a diciassette anni fa. In questo ultimo periodo si sono verificate delle variazioni, specialmente per i progressi dell'industria e della agricoltura.

Ma prima di parlare della costruzione di case, bisogna parlare di bonifica; perché non si può portare il contadino in terre, ove non vi è possibilità di vita. Nei grandi centri del Meridione bisogna prima bonificare e poi costruire le case. (*Applausi*).

Attorno a Napoli esistono grossi agglomerati, perché la terra è fertile; il contadino ha possibilità di vita e vi può stabilire la sua dimora; lo stesso nel Lucchese.

Nel Piemonte laborioso ed onesto — con ciò non intendo negare le necessità del Mezzogiorno; siamo cristiani lavoratori e come tali, quando uno soffre, di qualunque parte esso sia, noi lo consideriamo fratello (*Applausi*) — prima si sono fatte le bonifiche e poi si è arrivati alla costruzione di case.

Invito pertanto questa Assemblea a prendere a cuore oggi la causa dei lavoratori, perché domani non sia troppo tardi.

RICCIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Dichiariamo che concordiamo tutti sull'emendamento Artale. Pertanto ritiriamo il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 9, nel testo della Commissione:

« Il Comitato di cui all'articolo 1 predisporrà un piano tecnico-finanziario della durata di sette anni da attuarsi a partire dal 15 settembre 1948 per tutte le operazioni previste per la costruzione ed assegnazione di alloggi per i lavoratori, tenendo conto dell'importo dei contributi pagati o pagabili dalla categoria dei dipendenti da pubbliche amministrazioni e da quella dei dipendenti delle amministrazioni private, secondo quanto si prevede nell'articolo 3 ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione il secondo comma:

« Per ciascuna categoria gli alloggi saranno distinti in 4 tipi diversi, da 2 a 5 vani oltre agli accessori, in rapporto alle richieste che faranno i titolari di buoni-case, fermo restando che per appartamenti superiori a 3 vani oltre gli accessori le singole richieste debbano essere proporzionate alla composizione della famiglia ».

(*È approvato*).

Dobbiamo ora passare alla votazione del terzo comma nel testo dell'onorevole Togni integrato dalla premessa e dall'inciso dell'onorevole Ministro. Approvata questa parte del terzo comma porremo in votazione la parte aggiuntiva formulata dall'onorevole Artale.

GUERRIERI EMANUELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRIERI EMANUELE. Come presentatore di un emendamento su questo argomento desideravo dichiarare, in coerenza a quanto ebbi occasione di dire in precedenza, che ritiro il mio emendamento e che voterò a favore dell'emendamento Togni con l'aggiunta dell'onorevole Artale.

TONENGO. Chiedo di parlare, per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Dichiaro che voterò contro l'emendamento Togni. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il terzo comma nel testo Togni con le modificazioni proposte dal Ministro:

« Nell'interno di ciascuna quota di categoria, determinata in base al primo comma del presente articolo, il piano prevederà per ogni provincia costruzioni in quantità proporzionate all'indice di affollamento e al numero dei lavoratori che hanno richiesto l'alloggio nella medesima provincia. Analogo criterio dovrà essere seguito nella distribuzione tra i vari comuni della stessa provincia, tenendo debito conto, ai fini della priorità cronologica nella esecuzione delle costruzioni, delle condizioni di favore fatte dai comuni per la cessione delle aree necessarie ».

(*È approvato*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Artale:

« In ogni caso però l'importo delle costruzioni da eseguirsi nell'Italia meridionale, nella Sicilia e nella Sardegna non dovrà essere superiore a un terzo delle somme complessive da investire ».

VERONESI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERONESI. Siccome, tranne l'onorevole Tonengo, non vi sono stati avvocati per il Settentrione, almeno uno penso che sia opportuno si faccia sentire.

Una voce al centro. Non ce n'è bisogno!

VERONESI. Prego i colleghi meridionali di non guardare con occhio cattivo chi fa presente delle cose che deve in coscienza far presente.

Vi prego di riflettere prima di tutto sul valore che ha la casa nel Settentrione e nel Meridione. In secondo luogo, vorrei fare osservare che l'emendamento Togni giustifica una certa distribuzione in base a ragioni generali. Ora, l'indice di affollamento, come ha ben detto l'onorevole Togni, non è alto soltanto in certe regioni, ma vi è anche qualche regione del Nord che ha l'indice alto. (*Commenti*).

Proprio l'onorevole Colini Lombardi citava Treviso. Ebbene, Treviso sta a rappresentare un esempio di indici molto alti nel Nord.

Quindi, votiamo l'emendamento Togni, ma senza specificare altro oltre questo: che cioè sia l'indice di affollamento quello che giustifica la diversa distribuzione. Altrimenti, onorevole Ministro, io ho l'impressione che il suo piano diventerà una specie di arca di Noè, nella quale tutti vogliono mettere il proprio urgente problema, proprio come se questa fosse l'unica legge a carattere sociale che deve uscire e sulla quale tutti vogliono caricare le proprie aspirazioni.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO, *Relatore per la minoranza*. A nome del Gruppo al quale appartengo dichiaro che noi voteremo l'emendamento. Io credo che la Camera stia esagerando la portata del voto che stiamo per dare. È stato giustamente osservato che non è dall'applicazione di questa legge, anche con l'adozione dell'emendamento che stiamo per votare, che si possa risolvere la questione del Mezzogiorno.

Allora, il voto che stiamo per dare assume soprattutto il carattere di una manifestazione della Camera in favore del Mezzogiorno, cioè un riconoscimento solenne ed impegnativo di voler compiere uno sforzo da parte di tutta la Nazione per aiutare le regioni economicamente più arretrate del nostro Paese a fare dei passi avanti.

Io credo che, visto sotto questo aspetto, la Camera dovrebbe votare l'emendamento che ci è stato proposto ed io mi permetto ancora di osservare che non credo fondato il timore espresso dall'onorevole Ministro, cioè che vi possano essere difficoltà di carattere giuridico nell'applicazione del piano o di questa parte del piano, perché un criterio preferenziale vi è già nell'emendamento Togni che abbiamo votato.

Se un criterio preferenziale per diverse regioni dovesse esser causa di difficoltà di ordine giuridico, allora questo c'è già. Ma io non credo che vi possa essere un solo italiano il quale possa opporsi a compiere questa manifestazione di solidarietà dell'intera Nazione verso le regioni più povere e più arretrate del nostro Paese. Per queste ragioni, invito la Camera a votare l'emendamento che ci è stato proposto.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Così come è impostata la questione, cioè come una questione di riguardo e di solidarietà col Mezzogiorno, evidentemente ritengo che nessun membro del Governo, né il Governo in complesso intenda e possa opporsi.

Però riaffermo che, forse, si è male impostata la questione così. Comunque, si è ormai in questa posizione e, di fronte a questa posizione il Governo non intende opporsi; proprio il Governo che ha preso, prenderà e sta per prendere provvedimenti in favore del Mezzogiorno, non può opporsi né esplicitamente e nemmeno implicitamente a che in questa occasione venga data da parte della Camera una espressione così concreta di solidarietà col Mezzogiorno. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Artale testé letto.

(*È approvato*).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due interpellanze. La prima è quella dell'onorevole Tolloy, al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro della difesa, « per conoscere se non ritengano opportuno rendere pubbliche al più presto le condizioni – che sono nel loro complesso note allo Stato Maggiore – nelle quali i reparti italiani in Russia furono costretti a combattere e dovettero subire l'umiliazione di una tremenda disfatta, allo scopo di impedire che si continui a svolgere una grossolana mistificazione e speculazione a sfondo politico a danno dei familiari dei caduti e dei dispersi in Russia ».

L'onorevole Tolloy ha facoltà di svolgerla.

TOLLOY. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi preme innanzi tutto precisare che lo scopo di questa interpellanza è esattamente quello che è enunciato nella sua stesura, vale a dire lo scopo di impedire che si continui a svolgere una grossolana mistificazione e speculazione a sfondo politico, a danno dei familiari dei caduti e dei dispersi in Russia.

Da più di un anno, infatti, nel nostro Paese, da parte di organi di informazione a vasta diffusione, è stata condotta una campagna la quale ha piombato decine di migliaia di familiari, di congiunti ed amici di giovani italiani caduti o dispersi in Russia in una situazione di disperata speranza, che è peggiore di una dolorosa certezza.

Al riguardo, mi rifarò anzi alle medesime parole pronunziate dall'onorevole Brusasca al Senato quando disse, parlando di queste false informazioni, che esse producono sempre un effetto dannoso, perché riaccendono di volta in volta delle speranze che, con la delusione delle successive smentite, acutizzano l'angoscia delle famiglie in attesa.

Desidero precisare anche che questa interpellanza è presentata a titolo personale e non di gruppo o di parte; è presentata a titolo personale, perché chi vi parla è un reduce dalla Russia; è un reduce che tra l'altro ha lasciato anche in Russia una parte considerevole del proprio udito, conseguenza dell'inverno russo; che ha ricoperto nel comando dell'8ª armata un posto esecutivo di responsabilità, che era nel contempo un importante posto di osservazione, in quanto io ricoprivo l'incarico di capo-ufficio coordinamento dell'armata. Porto inoltre qui la testimonianza di chi ha servito con onore per venti anni nelle file dell'esercito e dello stesso Stato maggiore.

Per quel che riguarda poi lo spirito nel quale io intendo svolgere questa interpellanza, dirò che io mi rifarò a quel periodo nel quale fui inviato in Russia in seguito alla denuncia dell'Ovra allo Stato maggiore, quando io ero collegato, allora, a Lecce, con elementi i quali appartengono oggi anche ad altre parti in questa e nell'altra Camera o comunque nel Paese: con il senatore Di Pietro, allora liberale, oggi democristiano; con Stampacchia, vecchio socialista; con Tommaso Fiore, allora di Giustizia e libertà», oggi socialista; con Michele Cifarelli, allora liberale ora della direzione del partito repubblicano, con i Laterza, padre e figli, i quali non hanno bisogno di presentazione. E tutti quanti facevamo parte di un cenacolo il quale faceva capo a Benedetto Croce personalmente, che mi fece infatti giungere i suoi auguri quando seppe di questa mia destinazione di punizione.

Parlerò con lo spirito unitario che ci animava allora, onorevoli colleghi; e se vi sarà da parte mia qualche concessione a delle necessità polemiche, esse avranno unicamente l'impronta dell'amarezza, perché quello spirito unitario non esiste più; ed io ritengo, non per colpa di questa parte della Camera.

VICENTINI. Naturalmente!

TOLLOY. L'interpellanza fu presentata il 23 giugno, e dopo di allora vi sono stati notevoli avvenimenti nel paese, e anche a riguardo dell'argomento da essa proposto si sono aperti alcuni nuovi problemi. L'interpellanza fu presentata in seguito ad una riacutizzata campagna di stampa sulla questione. Poi venne la discussione al Senato, poi vennero le dichiarazioni del Ministro della difesa, onorevole Pacciardi, poi ci fu l'attentato a Palmiro Togliatti. E voi tutti ricordate che la prima voce diffusa al riguardo da determinati ambienti interessati fu quella che Palmiro Togliatti fosse stato ucciso, o che alla sua vita avesse attentato, un reduce dalla Russia. Infine, in questi ultimi giorni, su un giornale governativo ufficiale è comparso un falso giornalistico al riguardo, più scandaloso di qualsiasi precedente.

Dirò subito che per quello che riguarda le dichiarazioni dell'onorevole Pacciardi al Senato, esse sono state responsabili, serie, meditate. Non dico questo da un punto di vista di parte, lo dico da un punto di vista nazionale. L'onorevole Pacciardi non accettò l'ordine del giorno della sinistra, ma quello democristiano. Ciò nonostante l'obiettività di giudizio che, io spero, informa questo mio intervento, mi fa riconoscere che le dichiarazioni di Pacciardi sono state serie, meditate, responsabili.

Questo dà all'interpellanza molto minor valore per tutta la parte in cui intendeva portare un contributo di chiarificazione, in quanto le dichiarazioni stesse dell'onorevole Pacciardi sono chiarificatrici. Ma poiché le dichiarazioni del Ministro della difesa aprono tutta una serie di problemi che non sono stati affrontati dal Governo e in particolare dalla Presidenza del Consiglio, acquista maggior valore quella parte dell'interpellanza (che, mi permetto di ricordare, è rivolta in primo luogo alla Presidenza del Consiglio), la quale si preoccupa soprattutto che, dopo che queste dichiarazioni sono state date, sia svolta un'azione la quale impedisca che si continui a speculare intorno ai sentimenti dei familiari dei caduti e dispersi in Russia.

Comunque, io penso che tutta la Camera, sarà d'accordo nel riconoscere che questa disgraziata e scandalosa campagna è altamente significativa per quello che riguarda i metodi della lotta politica che sono entrati in vigore nel nostro Paese, per quel che riguarda i residui di corruzione morale lasciati nel mondo politico e giornalistico italiano dal fascismo; e che si tratta di un episodio che merita di essere approfondito, cosa che io cercherò di fare il più possibile sinteticamente e sempre nei limiti degli scopi che ho dato a questa interpellanza, che sono quelli di tranquillizzare, o per lo meno di portare un contributo per tranquillizzare gli animi dei parenti e degli amici dei caduti.

Così non intendo dare per nulla alla mia interpellanza un carattere di difesa della Unione Sovietica.

Una voce a destra. Meno male!

TOLLOY. Onorevoli colleghi, l'Unione Sovietica ha perduto 18 milioni di vite umane in questa guerra, e chi è stato in Russia sa che cosa ha significato la guerra nazi-fascista per l'Unione sovietica. Onorevoli colleghi, centinaia e centinaia di chilometri di terra bruciata, decine di migliaia di morti...

ROBERTI. Siamo in Italia, però! (*Vivi commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, mi auguro che ella non faccia altre interruzioni.

TOLLOY. L'interruzione viene da un banco nel quale oggi non è chi nella campagna di Russia è stato, ma è stato quale conduttore di uno dei noti treni di beneficenza fascista e che trascorreva il tempo giocando a carte e bevendo il cognac con altri incoscienti nel momento in cui i nostri soldati cadevano nella steppa gelata. Forse non a caso quel rappresentante, che probabilmente sapeva che una diversa testimonianza dalla mia non poteva esser fatta qui oggi, manca dai banchi e lascia che un suo «camerata» faccia delle interruzioni come questa, che dimostrano soltanto quale sia il rispetto che essi hanno per la dignità della vita umana, quando essa è spesa per la difesa della libertà del proprio Paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Centinaia di chilometri di terra bruciata! E ve ne parlo come potrei parlare di Londra distrutta, senza alcuna intenzione di esaltazione della Russia sovietica in questa sede. Quando i tedeschi dovettero ritirarsi, e i russi entrarono nei loro villaggi liberati, non trovavano le donne che vi avevano lasciato, perché le giovani donne erano state tutte quante trasportate in Germania nei campi di piacere tedeschi; vi trovavano molte volte delle forche, le quali portavano appesi i partigiani o gli ultimi uomini validi di quei paesi, che i tedeschi, prima di abbandonare quelle zone, impiccavano, quasi a monito per i russi avanzanti che liberavano il proprio paese.

Sarebbe ridicolo prendere la difesa dell'Unione sovietica per questa questione. Soltanto devo dire che, in definitiva, non si è valutato abbastanza dagli organi responsabili italiani, dall'opinione pubblica italiana, quello che è stato il comportamento sovietico nei

nostri riguardi. Vi sono, onorevoli colleghi, molte cose che non sono state dette per carità di patria; vi sono molte denuncie e molte accuse che non sono state fatte ad elementi responsabili italiani per carità di patria. Né io, né la parte sinistra hanno abitualmente fatto questo. Posso ricordare qui qualche cosa che non rechi danno al nostro onore e che oggi potrà solo fare sorridere, e per questo lo faccio. Per esempio, conosce la Camera questo particolare e cioè che ad un certo momento arrivò al Comando dell'VIII Armata una delegazione del Ministero degli esteri italiano, guidata da un diplomatico, la quale venne per lo sfruttamento dell'Ucraina, sfruttamento industriale ed agricolo a favore del nostro Paese e le cui direttive erano quelle di assicurare possibilmente per sempre all'Italia lo sfruttamento industriale ed economico dell'Ucraina, anche a guerra finita?

È un episodio umoristico, ripeto, ma esso mette in luce quali sono le nostre responsabilità nazionali di fronte ad altri popoli.

E vi sono altri episodi che potrebbero essere citati, ma che non cito qui per i motivi che dicevo prima, perché in definitiva se i russi stessi non hanno creduto di andare a sezionare, ad analizzare, a ricercare quelle responsabilità individuali che potevano essere nella nostra azione, effettivamente non sarebbe da patrioti andare a farlo noi, andare noi a tale ricerca. Ma io penso, tutti saranno d'accordo, che in questa guerra, come in tutte le guerre, sono successi fatti dolorosi e tragici. Indubbiamente vi sono stati degli episodi tragici per i nostri in quella disastrosa situazione, in cui si trovarono all'atto dell'offensiva in Russia; ma vi sono state altre tragedie nel corso di questa guerra che questa parte della Camera non ha sollevato, anche se vi poteva essere forse un interesse polemico!

Onorevoli colleghi, i bombardamenti indiscriminati delle città sono stati veramente una cosa grave e tragica! Sono morti più civili nel nostro Paese per quei bombardamenti indiscriminati che non soldati italiani in Russia! Abbiamo mai pensato noi di chiedere una Commissione che andasse ad investigare quali sono i comandi alleati che invece di bombardare obiettivi militari andarono a bombardare obiettivi civili? No, perché purtroppo il regime fascista, Mussolini, inviò una volta sulla Manica una squadriglia italiana che cercò di bombardare Londra. Prima dei bombardamenti indiscriminati delle nostre città, vi furono i bombardamenti indiscriminati da parte dell'Asse delle città inglesi. Tragica espiazione la nostra! Sarebbe stato un impugnare la validità della guerra contro i nazi-fascisti andare ad esaminare, approfondire questa questione dei bombardamenti indiscriminati, come indubbiamente si fa da parte di chi ha sollevato la artificiale questione dei dispersi italiani in Russia.

Vi sono stati altri casi gravi. Indubbiamente le truppe coloniali inglesi quando avanzarono in Cirenaica, in una fase della campagna africana, si comportarono in un modo che fu quello che fu. Ebbene, sembra a voi che l'Inghilterra oggi possa accettare una Commissione di inchiesta che vada a verificare come si sono comportate le truppe coloniali inglesi in quella circostanza? Giustamente – ci risponderebbero – voi avete attaccato, voi ci avete fatto la guerra e noi abbiamo dovuto impiegare le truppe coloniali, che sono quelle che sono. Ecco perché non è giustificata e non trova contropartita questa particolare campagna, la quale ha una origine nettamente politica, come spiegherò nel corso della interpellanza.

Così, non solo non farò nessun attacco all'esercito e allo Stato maggiore, ma anzi chiarirò alcuni punti nei riguardi dei quali forse anche l'opposizione è incorsa in alcune inesattezze d'impostazione e in alcuni errori di eccesso polemico. Da notare, però, che attacchi da parte della sinistra contro l'esercito e lo Stato maggiore come istituzioni non sono mai venuti: essi sono piuttosto caratteristica dei movimenti cosiddetti di centro-sinistra i quali oggi siedono al Governo. Particolarmente si distinse in questo – lo ricorderete tutti – la «Voce Repubblicana». Ora quei gruppi siedono al Governo.

Una voce a sinistra. Non con loro.

TOLLOY. Io affermo oggi qui che vi è una tradizione nel nostro esercito che lo rende altamente benemerito ed è la tradizione della apoliticità. Il nostro esercito in ogni momento ha svolto una azione tenace contro l'invadenza fascista, azione talora dovuta, è vero, non a motivi positivi, ma a motivi deteriori di rivalità; in tutti i casi nell'esercito italiano si è svolta sempre una tenace lotta per impedire una effettiva invadenza fascista. Anche dopo la legge Baistrocchi, gli alti ufficiali dell'esercito e gli ufficiali dello Stato maggiore i quali brigassero per ottenere appoggi politici, per fare carriera mediante l'appoggio di gerarchie politiche, venivano immediatamente individuati ed isolati dal resto dell'esercito e dello Stato maggiore. E una grande responsabilità da parte della monarchia, fu quella di non incoraggiare

questa resistenza dell'esercito al fascismo e anzi di incoraggiare a poco a poco o di cercare di fascistizzare l'esercito: per esempio, quando l'allora principe ereditario indossava o indossò la camicia nera o qualche volta fece il saluto romano o si recò in visita di omaggio al « Covo ». Tutto questo finì per creare un distacco dell'esercito nei riguardi della monarchia e questo spiega come al momento del *referendum* il nostro esercito abbia potuto accettare, benché organo tradizionalistico e come tale naturalmente tendente a conservare le vecchie istituzioni, in un modo complessivamente corretto, il che conferma luminosamente la tradizione di apoliticità del nostro esercito, di cui parlavo, la costituzione della Repubblica.

Posso citare anche qualche esempio personale di quello che era lo stato d'animo dell'esercito durante la guerra fascista: quando a Lecce il segretario del fascio mi denunziò, trovai un maggiore dei carabinieri che cercò di salvarmi; quando fui trasferito al Comando dell'8ª armata, trovai il Capo di Stato maggiore, generale Malaguti, deceduto poi, in seguito a sofferenze subite in Germania nei campi di concentramento, il quale mi disse, comunicandomi di aver ricevuto l'ordine di sottopormi a sorveglianza dei carabinieri, che non l'avrebbe fatto perché non gli importava niente che io fossi un militante antifascista.

Gli stessi ufficiali dei carabinieri dell'A. R. M. I. R. che ricevettero direttamente dal Comando generale dell'Arma l'ordine di sorvegliarmi, me ne avvertirono subito, dichiarandomi che non ne avrebbero fatto nulla. Qual'è stata, dunque, la tragedia delle forze armate durante il fascismo? Un regime totalitario come quello fascista, non può avere necessariamente che una conseguenza: lo schiacciamento della personalità umana, la burocratizzazione e il conformismo dei quadri. A tutto questo si può, è vero, far fronte passando in una posizione di ribellione. Ma anche questo offriva possibilità limitate, perché l'ufficiale, legato dal vincolo formalistico del giuramento e dalle esigenze feroci del regolamento di disciplina, si può portare solamente sul terreno della ribellione morale, ma non può in definitiva che continuare a fare il proprio dovere contingente, non può che continuare – sia pure in una tragedia intima – a fare il dovere che gli impone il regolamento di disciplina.

A questo punto devo fare una parentesi. Da varie parti della Camera Alta e della stampa si sono fatte delle insinuazioni nei riguardi di quegli uomini che durante la guerra combattevano nelle carceri o negli esilî, sia che fossero in Russia, in Inghilterra o negli Stati Uniti. Ebbene, onorevoli colleghi, mi sembra che vi sia un errore di valutazione, quando si fanno queste osservazioni. È chiaro che chi ha compiuto il suo dovere militare in questa guerra in Italia, ha compiuto un dovere limitato e contingente impostogli dalle circostanze e dal regolamento, ed è giustificato unicamente dal fatto di non essersi messo in grado precedentemente di condurre una forma di lotta superiore, che era appunto quella che conducevano gli italiani che erano nelle carceri e negli esilî. Questi hanno speso la loro vita proprio per impedire alla generazione italiana di dover compiere un tragico dovere, quello di dover scendere in una guerra contro i propri interessi e contro se stessi. A questo proposito permettetemi di farvi notare lo strano atteggiamento di un parlamentare democristiano, il senatore Braschi in questa questione, il quale durante la seduta del 7 luglio al Senato ha detto che: « Quantunque non vi abbia creduto, egli (Braschi) è stato profondamente turbato dalle accuse specifiche rivolte attraverso la stampa al senatore D' Onofrio da dieci ufficiali reduci dalla prigionia i quali hanno affermato ecc. ».

Onorevoli colleghi, è uno strano comportamento! Il senatore Braschi dichiara che non vi crede, ma non si sdegna contro quelli che egli stesso afferma essere dei mentitori. Egli aggiunge che crede nella difesa del senatore D'Onofrio, ma che non può non sentirsi turbato dalla gravità delle accuse che sono state lanciate verso un membro del Senato. È un atteggiamento che lascia stupiti. Il senatore Braschi riconosce – e ne parlo perché questo atteggiamento si ripete molte volte fra i democristiani – che sono menzogne, però non assume un atteggiamento di sdegno verso i calunniatori, ma di diffidenza verso i calunniati: nel caso specifico, verso uomini che si sono battuti in quelle condizioni e per quegli scopi che ho riferiti.

Certo, se noi dobbiamo stabilire quale possa e debba essere l'atteggiamento di chi ha combattuto questa guerra verso coloro che solo si ammantavano di antifascismo – parlo naturalmente dei dirigenti o esponenti politici o di coloro che aspirano a diventarlo – per poi limitare il loro antifascismo ad ascoltare radio Londra o radio Mosca, ebbene, onorevoli colleghi, allora sì, allora effettivamente vi è motivo di dispregio per chi solo si ammantava di antifascismo, per non correre in definitiva alcun rischio, non combat-

tendo né l'una lotta né l'altra. Ma non si può da nessuna parte non riconoscere che chi si è posto in condizione di essere cacciato nell'esilio o nel carcere per aver conseguentemente condotto questa lotta fin dall'inizio, per impedire che il nostro Paese venisse travolto in questa guerra e che una intera generazione fosse travolta dal disastro morale e materiale ad essa conseguente, per impedire che centinaia di migliaia di giovani perissero nelle acque del Mediterraneo o nelle sabbie africane o nelle steppe russe, non si può da nessuna parte non riconoscere, dico, che ha realizzato una forma di dovere superiore.

Per quel che riguarda l'esercito e lo Stato maggiore nella campagna russa, anche devo fare alcune rettifiche e precisazioni circa la impostazione di alcune polemiche.

Non vi sono responsabilità collettive, assolutamente, per la campagna di Russia, per il suo andamento e neppure nella questione dell'equipaggiamento, il quale era del tutto insufficiente, d'accordo. Ma prima di tutto bisognerebbe valutare le responsabilità degli altri Ministeri, che finanziavano e davano all'esercito la possibilità di equipaggiamento. In secondo luogo, l'equipaggiamento si è rivelato insufficiente soprattutto quando la campagna ha preso quel corso di movimento, che non era assolutamente previsto da coloro che la dirigevano politicamente, dai fascisti e dai nazisti; i quali ritenevano invece che la Russia fosse ormai in via di liquidazione, che bastasse mettere sul Don posti di osservazione, con uomini riparati nelle trincee, e che non avrebbero dovuto mai uscire altro che per sparare qualche colpo di mitragliatrice. L'equipaggiamento poteva essere sufficiente per questo compito, ma non per quando la campagna è entrata in fase di movimento ed i nostri soldati hanno dovuto affrontare la notte invernale russa.

Non responsabilità dunque dello Stato maggiore o dell'esercito collettivamente presi.

Responsabilità personali ve ne sono, ve ne sono molte indubbiamente; responsabilità personali da parte di ufficiali, i quali davano alla campagna e, per i più elevati, alla condotta di guerra una impronta politica, i quali chiedevano che si svolgessero azioni offensive o difensive con un esercito, o con reparti che non erano in grado di compierle. Anche qui, non sono state mai sollevate in genere questioni e penso fosse giusto non sollevarle, per i motivi detti dianzi, fino a quando, come vedremo, essi stessi, i responsabili non abbiano fatto la voce grossa e non abbiano costretto a polemizzare con loro, per cercare di metterli in silenzio.

Potrei ricordare qualche episodio tra il tragico e l'umoristico per illustrare la mentalità con la quale determinati individui conducevano quella campagna.

Ad un dato punto della ritirata dalla Russia un colonnello fu costretto a scaricare un camion – sapete che gli autocarri mancavano ed i soldati dovevano trascinarsi a piedi – (non faccio il nome del colonnello; sono disposto a farlo in apposita sede), sul quale il colonnello aveva caricato maiali vivi e mobilio, per portarsi dietro la sua rapina di guerra...

SPIAZZI. Quel colonnello non poteva essere che un imboscato al Comando d'armata come lei! I colonnelli che erano in trincea non avevano il mobilio: il mobilio potevano averlo soltanto degli imboscati come lei! (*Vivissime proteste all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. La prego di tacere, onorevole Spiazzi.

SPIAZZI. Dica il nome di quel colonnello, che era certamente un imboscato. Lei è stato al Comando di armata di Stalino e non ha fatto la guerra in trincea! (*Proteste all'estrema sinistra — Commenti*).

Chiedo scusa all'onorevole Presidente, ma era necessario che io intervenissi.

PRESIDENTE. Mi spiace molto, onorevole Spiazzi, ma è mio dovere di richiamarla all'ordine. (*Interruzione del deputato Saggin*).

Onorevole Saggin, il richiamo all'ordine è stato motivato dalle parole che sono uscite di bocca dal suo collega. Se ella insistesse nel suo contegno, dovrei richiamare anche lei.

TOLLOY. Ringrazio il collega il quale mi ha fornito l'occasione per dire che prima di andare in Russia in condizioni di vigilato politico (e anche sul fronte russo ho fatto fino all'ultimo il mio dovere), sono stato in Grecia, dove ho combattuto in primissima linea e dove sono stato decorato al valore. Dico questo per dimostrare che ella ha mosso una accusa completamente infondata. Né, aggiungo, mi sentirei di parlare in questa sede di queste cose se non avessi la coscienza di aver compiuto interamente il dovere che mi proveniva dalla mia particolare condizione: in questo momento stesso ritengo di compiere il mio dovere e non di rivendicare un diritto. Se faccio quel che sto facendo, è perché ritengo, dopo aver vissuta e sofferta questa guerra, di dover parlare secondo quanto mi detta la mia coscienza formatasi attraverso tale dolorosa esperienza. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

Vi è stato il caso di un generale di Corpo d'armata, il quale ostentava sempre il distintivo di squadrista sul suo petto e nelle circolari non sapeva dire altro ai soldati: badate, se i russi vi prendono, vi ammazzano! (*Commenti al centro*). Questo generale svolgeva un'azione e si addossava una responsabilità personale di questo genere. Ho detto questo, per dimostrare che l'attività di certi individui si concretava nel compiere azioni al di fuori degli ordini ricevuti, del regolamento di disciplina.

Vi furono altri casi vergognosi. Per esempio quello del Console generale Gauttieri, sottocapo di Stato maggiore della milizia, il quale al momento della fondazione della milizia era un generale dell'esercito: egli andò in Russia per farsi decorare e fuggì ignominiosamente al momento del pericolo. Vi è poi il caso del colonnello Zoli, ex governatore della Somalia, anch'egli protagonista di una simile fuga. Casi ignominiosi e vergognosi che si ripetevano con frequenza: soprattutto i gerarchi del regime, i fascisti qualificati e gli squadristi non combattevano la guerra che avevano voluta e che ancora oggi continuano ad esaltare, speculando sui giovani che in essa sono morti.

Consentitemi ora una digressione di carattere ideologico che, a questo punto mi sembra necessaria: l'onorevole Consiglio ha presentato alla Camera una interpellanza sulla quale, a mio modo di vedere, dobbiamo sostare per la grave deviazione di infantilismo nazionalistico che è in essa. L'onorevole Consiglio: interpella il Presidente del Consiglio «per sapere se il Governo non ritenga opportuno, dinanzi alle calunnie e agli insulti di cui un giornale ufficioso sovietico ha gratificato i nostri combattenti in Russia, compiere una qualche manifestazione ufficiale in difesa dell'Esercito nazionale... .».

PRESIDENTE. Onorevole Tolloy, permetta, mi pare di aver compreso che ella ora passerebbe all'esame di una interpellanza dell'onorevole Consiglio.

TOLLOY. Niente affatto, onorevole Presidente. Ne facevo un accenno, proprio perché necessario allo sviluppo della mia interpellanza.

PRESIDENTE. Per stare al Regolamento, se ella potesse fare a meno di questo accenno sarebbe meglio, perché ella sa che non ci si può occupare di interpellanze di altri. L'avverto per il rispetto massimo della regolarità.

TOLLOY. L'interpellanza Consiglio così continua: «...affermando che la gloria e la sventura del soldato italiano, il sangue del soldato italiano, qualunque sia il campo di battaglia sul quale è stato versato, costituiscono un patrimonio ideale che è fondamento indispensabile di ogni società veramente nazionale».

Onorevoli colleghi, questa impostazione, se può essere coerente con quello che è il pensiero e l'azione dell'estrema destra del Parlamento, non può essere coerente con l'ideologia di nessun altro gruppo del nostro Parlamento. Vi sono pagine stupende di Benedetto Croce nelle quali egli tratta questo argomento, e dichiara deteriore quell'attivismo il quale non si ispiri ad una idea. Per Benedetto Croce, poi, canone di interpretazione della storia è la libertà ed unicamente questa. Non può essere quindi glorioso il sangue sparso altrimenti che per essa: e nessuno contesterà, credo, che combattere per la libertà, abbia significato e significhi nel presente periodo storico, la lotta contro il fascismo.

Il Gruppo cristiano ricorderà, come ricordo io, quanto il Pontefice nel corso della guerra disse parlando dei tedeschi: «*Bene currunt, sed in via non currunt*». Non può essere glorioso correre sulla strada sbagliata.

Anche per i Repubblicani storici, per la formula mazziniana «Pensiero ed azione» non può esservi azione gloriosa se non si accompagna e si sposa col pensiero. Il materialismo dialettico, infine, identifica il pensiero con l'azione.

Mi scusino i colleghi se approfondisco questo tema. Ma per mesi e mesi la stampa italiana si è sbizzarrita su questo argomento alimentando l'equivoco che l'aggressione contro la Russia costituisca motivo di gloria per le nostre armi. Non è colpa mia se devo parlare così a lungo ad ora tarda ed a stagione così avanzata: sono quaranta giorni che ho presentato questa interpellanza.

Quindi, mi scusino i colleghi se io approfondisco questo tema, che è molto importante, non solo per la comprensione degli avvenimenti passati, ma per il futuro svolgimento della nostra storia nazionale. Non può essere accettata l'interpretazione attivistica della gloria dell'esercito. Il nostro esercito ha tante glorie: le glorie del Risorgimento, prima fra tutte le garibaldine, che hanno finito per essere assimilate pur tra mille contrasti dal nostro esercito; le glorie del Piave e del Grappa, di queste grandi battaglie difensive dell'altra guerra, nelle quali il popolo italiano ha difeso l'integrità del Paese; e l'epopea partigiana recente, che sarà anch'essa assimilata, necessariamente, per grandi che possano

essere le resistenze, nella storia del nostro esercito.

Ed allora?, Allora, forse, sono morti inutilmente i nostri soldati che hanno combattuta la guerra fascista, morti inutili «inutili pugne», come diceva il Carducci? No, non sono morti inutili, ad un solo patto, però, ad un patto che noi tutti riconosciamo che questi caduti sono caduti per espiare gli errori dei padri, le colpe della classe dirigente che ha espresso il fascismo e per preparare un avvenire migliore alle nuove generazioni, attraverso il loro sacrificio, un sacrificio, ohimè non glorioso, secondo il significato comune di questa parola, ma che glorioso può diventare se alimentato da questo profondo significato di espiazione e di umiltà. Dobbiamo lasciare che le glorie vere siano esse, ed esse sole esaltate e non cercare di appiccicarvi, spacciandole per tali, quelle imprese brigantesche di aggressione che non possono fare l'onore di nessuno!

Questo era necessario affermare per chiarire un equivoco che si sta artificialmente creando nella nostra opinione pubblica e cioè di far pensare che la campagna di aggressione contro la Russia – come qualsiasi altra campagna di aggressione – appartiene al patrimonio nazionale e deve essere esaltata per esaltare il prestigio del nostro esercito.

E infine, pur senza dare grande rilievo a ciò, è opportuno precisare che si è data alla persona del maresciallo Messe un risalto del tutto ingiustificato. Ognuno di voi ricorderà come il generale Messe uscì alla ribalta della notorieta italiana improvvisamente, in occasione della campagna del Corpo di spedizione italiano in Russia ed ognuno ricorderà come in quel periodo il regime fascista fosse gravemente imbarazzato dal fatto che Rommel si fosse fatta in Africa (in un terreno cioè che il fascismo riteneva essere una bandita propria di caccia alla gloria) si fosse fatta una grande notorietà; e fu Messe il contro altare artificiale che il fascismo, ed anzi personalmente Mussolini, giudicarono necessario per bilanciare la popolarità e la gloria di Rommel.

Badate, qualsiasi tecnico militare vi dirà che se l'impresa del Corpo di spedizione italiano in Russia (parlo dal punto di vista tecnico) potrebbe costituire motivo di prestigio per alcuni comandanti di divisione e per alcune truppe scelte, non vi è assolutamente da concedere alcun riconoscimento all'azione del Comandante del corpo d'armata, perché il corpo d'armata era composto di tre divisioni, ed agì quasi sempre avendone una sola in prima schiera.

Piuttosto, del generale Messe c'è da dire qualcos'altro. Vi posso dire, come componente lo Stato maggiore dell'VIII^a armata, che quando questa arrivò in Russia, il generale Messe fece di tutto per rimanere alle dirette dipendenze dei tedeschi e per non venire alle dipendenze del generale Gariboldi e dello Stato maggiore italiano. Per questo motivo vi furono attriti fra Messe e gli altri generali dello Stato maggiore, che lo consideravano, ed a ragione, un generale politicante e non avevano stima di lui.

E il generale Messe ancora (il quale oggi fa il patriota e il difensore dei soldati che hanno partecipato all'impresa di Russia e sono caduti in Russia) il generale Messe, dopo aver chiesto ed ottenuto l'avvicendamento dei 40-50 mila componenti il suo Corpo di spedizione, partì tra i primi di quelli avvicendati, lasciando tutti gli altri sul posto, moltissimi dei quali (quasi la metà) non ebbero il tempo di avere l'avvicendamento e furono travolti poi nella tragedia della ritirata e della sconfitta.

Cosa dire altro del generale Messe? Potrei leggervi qui – e non lo faccio per risparmio di tempo – potrei leggervi e dimostrare con numerosi documenti come il generale Messe appartiene a quella categoria per la quale il Tribunale alleato di Norimberga, quando si trattò di giudicare i criminali di guerra, coniò la formula «essere criminali di guerra tra i militari quelli che non si limitano ad eseguire gli ordini». Vi sono dei documenti ufficiali: trascuro la messa al campo con saluto romano, in occasione della morte di Bruno Mussolini, ed altri; citerò solo questo telegramma al «duce» del generale Messe:

«L'ambitissimo elogio che voi, duce, vi siete compiaciuto rivolgerci premia ancora una volta le truppe del Corpo di spedizione italiano in Russia che nel vostro nome, fedeli al vostro comandamento (pochi generali italiani hanno usato questo linguaggio e per fortuna del nostro esercito) (*Approvazioni*) – continuano a colpire sempre più duramente e inesorabilmente il nemico. Essi festeggiano l'anniversario della rivoluzione fascista battendo e inseguendo le orde bolsceviche, fieri di questo privilegio loro concesso. Messe».

Il generale Gariboldi non ha mai inviato un telegramma di questo genere; in sede letteraria, in sede tecnica, potranno essere rivolte delle critiche, ed io stesso l'ho fatto, al generale Gariboldi, ma non in sede politica e morale. Ed oggi Gariboldi tace, oggi egli

sente l'esigenza del silenzio, solo rispondente agli interessi reali dell'esercito e della Nazione.

Il Maresciallo Messe invece, il quale ha conferito alla sua azione il carattere politico suddescritto, il maresciallo Messe che se n'è andato dalla Russia prima che i suoi soldati partissero, voi sapete l'atteggiamento verboso ed esibizionistico che tiene.

Signori, se io debbo parlarne oggi, è anche perché egli si è presentato candidato del Blocco nazionale, al quale gli ha dato accesso il Partito liberale, che è un partito governativo. Io spero che almeno ora, quando risulta che al maresciallo Messe, mentre certo molto si riprometteva il Blocco dal suo apporto alla campagna elettorale, specie da parte delle famiglie dei reduci o dei dispersi in Russia, le preferenze accordate non assommano se non a poche centinaia in tutti e tre i collegi in cui è stato presentato, i liberali riconosceranno se non sul piano morale, per lo meno su quello elettorale, di aver fatto un cattivo affare.

Una voce a destra. Lo dica a Croce: è crociano.

TOLLOY. Sarebbe stato certo meglio, se fosse stato zitto, e l'onorevole Palmiro Togliatti glielo disse: sarebbe stato meglio, perché nessuno avrebbe parlato di lui, nessuno si sarebbe ricordato di lui, sarebbe stato meglio soprattutto perché era in gioco l'interesse nazionale.

Per quanto lo riguarda, al maresciallo Messe adesso è stato pubblicamente ricordato di essere stato il fondatore delle case di tolleranza in Russia dove non esistevano. Ma sarebbe bastato che fosse stato zitto e nessuno l'avrebbe coinvolto in una polemica per lui vergognosa e che egli invece ha voluto accendere con animo fazioso, per evidente riconoscenza a quel regime che gli ha fatto percorrere una carriera così rapida in così breve tempo.

Onorevoli colleghi, questa voce la quale afferma che esistono ancora prigionieri italiani in Russia, e che è stata smentita dall'onorevole Brusasca prima e dall'onorevole Pacciardi poi, è nata oltre un anno fa su un giornale umoristico, il « *Candido* », che voi tutti conoscete e di cui parlo anche qui, non per recare in quest'Aula delle polemiche di carattere giornalistico, ma perché se i direttori di quel giornale, il Guareschi e il Mosca non sono per noi che degli umoristi di basso rango, v'è qualcuno per cui essi sono invece degli uomini politici: il signor Guareschi ha parlato in pubblico comizio a Bologna in nome del Partito liberale, Guareschi e Mosca hanno parlato in pubblici comizi a Milano incitando a votare per la Democrazia cristiana.

Uomini politici dunque, questi giornalisti umoristici, i quali condividono l'indirizzo politico della maggioranza governativa di quest'Assemblea, i quali hanno iniziato un anno fa una campagna che più vergognosa e abominevole non potrebbe immaginarsi. Essi hanno incominciato con delle vignette raffiguranti delle madri in lagrime, e la responsabilità di quel pianto era addebitata agli antifascisti! Poi, a poco a poco, trovato questo filone d'oro, si escogitò la questione dei prigionieri che sarebbero esistiti ancora in Russia, e cominciò tutta quella campagna, che voi certamente conoscete. E altri giornali seguirono, poiché Mosca e Guareschi fanno scuola nel campo del giornalismo umoristico. Badate, non è un fenomeno di poco conto: rappresentano in definitiva la generazione perduta, quella parte cioè della generazione cresciuta sotto il fascismo che non ha saputo perdere lo scetticismo che sotto l'apparente entusiasmo il fascismo insinuava nelle coscienze giovanili. E per una fatale legge di degenerazione il loro umorismo è diventato di tipo macabro; essi scherzano sui morti; essi scherzano sulle disgrazie nazionali, come scherzavano prima sulla vecchiaia e sulle malattie. Essi insolentiscono il Parlamento, come prima esaltavano il regime.

Guardate, recentemente su *Candido*, finita la campagna elettorale, è apparso per la penna di uno di questi suoi direttori, uomini politici di parte liberale, che hanno fatto propaganda per il Partito democratico cristiano, questo trafiletto:

« L'Associazione congiunti dei reduci in Russia così ha risposto: « La notizia avventamente pubblicata da *Candido*, senza nostra autorizzazione, non è da ritenersi veritiera, perché da nostre indagini ci risulta che quel presunto reduce non è mai stato in Russia ». E continua: « Chi ci scrive s'indigna con noi che pubblichiamo notizie avventate e non autorizzate; quindi da oggi abbandoniamo l'argomento dispersi in Russia, che per tanto tempo, e « unici », tenemmo vivo. Ma è destino che noi riceviamo, alla fine di ogni nostra iniziativa, un calcio nel sedere ».

Si parla di una tragedia e di quale tragedia, e così finisce l'articoletto: « Per la nota faccenda, niente di nuovo. No pasaran. Saludos amigos ».

Questa, onorevoli colleghi, è l'azione giornalistica di un incredibile cinismo, che viene condotta, e voi sapete con quanta diffusione,

Una voce a destra. Ci parli della *Pravda*, piuttosto!

TOLLOY. Orbene, cosa ha portato questo? Che altri giornali – ne avrei qui una raccolta immensa – altri giornali umoristici hanno pubblicato vignette di carattere orripilante e raccapricciante. Badate, onorevoli colleghi, che parlo sempre pensando alle famiglie di quei dispersi e caduti! Vignette nelle quali si vedono soldati russi che ammazzano soldati italiani, in cui si vedono soldati italiani ridotti in condizioni scheletriche, in cui si vedono soldati russi dare dei calci a cadaveri di nostri soldati, in cui si vedono Stalin da accusato e insanguinato, e Togliatti, il quale si appresta a fare l'avvocato difensore di Stalin. Centinaia e centinaia di queste vignette.

Poi venne la campagna elettorale. Durante la campagna elettorale si sono viste cose di questo genere, onorevoli colleghi (*Esibisce un manifesto*). Io penso che voi tutti condividiate con me il parere sulla gravità di questa situazione. Una vignetta, per esempio, di questo genere, con sotto la sigla di chi ha composto il manifesto: U. N. I. R. R. Unione nazionale italiana fra ex-combattenti e reduci in Russia; e come emblema di questo manifesto e di questa associazione: la croce di ferro tedesca con su scritto: Fronte russo. Non esaltazione del regime fascista, dunque, ma esaltazione della guerra nazista! Sono andati in galera costoro? Il Ministero dell'interno ha fatto le dovute ricerche, ha visto chi era questa associazione, ha trovato chi erano questi provocatori? Onorevoli colleghi, noi non ne sappiamo niente.

E poi si è cominciato a diffondere un manifesto, con una vignetta tratta da *Candido*, di cui parlavamo adesso: uno scheletro vestito da soldato italiano, dietro un reticolato e lo scheletro mostra il segno del Fronte popolare, e vicino sta scritto: « Mamma, votagli contro anche per me! »

Badate, non parlo dal punto di vista elettorale, che è una cosa già discussa, parlo dal punto di vista umano, pensate, oggi, dopo le dichiarazioni del Ministro della difesa che cosa è significato dire a queste famiglie: « Ascoltate le grida dei prigionieri italiani, morti in Russia, vittime della falce e del martello comunista. Italiani, votando pel Fronte democratico popolare insultate il dolore di tante madri. A cura della Democrazia cristiana ».

Badate non fu esposto dappertutto questo manifesto. Vi sono state zone in cui i dirigenti democristiani locali si sono rifiutati evidentemente di farlo, poiché non è apparso, ma ci sono state zone in cui è stato diffuso largamente.

Evidentemente era stato trovato un filone d'oro per la campagna elettorale! Quanti piccioni con una fava! Campagna antisovietica, campagna anti-comunista, dimostrazione che il Fronte fosse comunista e che tutti fossero asserviti e legati alla Russia, esaltazione di un nazionalismo deteriore, ricotto su sentimenti affettivi! Non ci fu un minimo di preoccupazione di come questo potesse colpire a morte famiglie intere di nostri soldati caduti o dispersi in Russia.

Si poteva sperare che col 18 aprile fosse finito. Ma dopo il 18 aprile si pensò che era bene sfruttare il successo: e allora altra campagna giornalistica. Direte anche qui che non è il caso di portare al Parlamento polemiche giornalistiche, ma come vi ho dimostrato prima che parlando di *Candido* parlavo di un fatto politico, così non posso non parlare dell'*Europeo*, quando c'è un'interrogazione dell'onorevole Colitto, che poi non è stata svolta, il quale ha chiesto di conoscere quanto risulti di ciò che si legge « in un lucido articolo del noto giornalista Cesco Tomaselli, ecc. ».

Come si fa a dire: la lucidità di Cesco Tomaselli?

Cesco Tomaselli scriveva il 16 gennaio 1943, dal fronte russo, nel momento culminante del disastro: « Domani la Julia sarà citata nel comunicato delle Forze armate germaniche. Raro onore ». Cesco Tomaselli scrive ora in un periodico che ha una tiratura di oltre mezzo milione di copie per merito di una notevole tecnica editoriale e poi sfrutta ciò, per svolgere un'azione politica corruttrice del genere che vado a mostrarvi.

Ecco cosa dice un articolo di Cesco Tomaselli, intitolato: « Gli occulti italiani in Russia ». Famiglie, dice questo titolo a caratteri cubitali, sappiate che vi sono di certo italiani a decine di migliaia in Russia.

E poi nel corso dell'articolo è a un dato punto la versione che i russi abbiano costretto i nostri prigionieri a firmare moduli di naturalizzazione: « Questo sarebbe stato detto da un certo capitano *B.* arrivato in Italia in modo non chiaro. Era naturale che l'autorità militare si occupasse di lui. Senonché l'intervento del Ministero della difesa si manifesta in modo inatteso, con l'ordine di fermarlo. Dopo pochi giorni il capitano è rimesso in libertà, ma il soggiorno in camera di sicurezza ha lasciato una certa confusione nella sua memoria e nelle sue reminiscenze di Russia. Insomma l'autorità militare lo ritiene un mistificatore ». Ma Cesco Tomaselli non è contento di questa

decisione dell'Autorità militare e perciò così continua: « Dopo la seduta di martedì al Senato, in cui sostanzialmente (è una menzogna) l'onorevole Brusasca ha confermato l'esistenza di questi schiavi del XX secolo che sono centinaia di migliaia di lavoratori occulti in Russia, le azioni del capitano *B*, nelle famiglie dei dispersi sono in rialzo. Qualcuno avrebbe riferito perfino ad una madre di aver visto sul tavolo del conte Sforza una scheda di naturalizzazione. Più interessante sarebbe sapere quante ne furono firmate ».

Così, fra un condizionale e l'altro, un'affermazione falsa e un'altra, viene continuato questo indegno lavoro. Io chiedo all'onorevole Sforza e all'onorevole Brusasca: se un giornale dell'opposizione avesse compiuto un falso di questo genere, voi vi sareste astenuti dallo smentirlo? E un giornale che dichiara sotto controllo di notaio di avere 600 mila copie di tiratura, e che fa queste false affermazioni, e continua a diffondere queste voci non riceve una lettera del Presidente del Consiglio o del Ministro degli esteri, non una smentita, e la campagna continua, la campagna si lascia continuare.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ho risposto con le mie dichiarazioni al Senato che lei ha accettato. Le mie dichiarazioni sono successive alle parole di Tomaselli.

TOLLOY. Prendo atto. Poi sul giornale dello stesso gruppo editoriale di *Candido*, sul giornali *Oggi*, ad un certo punto esce una lettera di Togliatti. Onorevoli colleghi, è una cosa sulla quale bisogna necessariamente soffermarsi, e bisogna soffermarvisi perché io credo che noi possiamo qui rendere un atto di omaggio a Palmiro Togliatti per il senso di umanità dimostrato con questo suo atteggiamento, con questa sua lettera.

Un padre si rivolge a Togliatti personalmente e nella lettera con cui si rivolge a Togliatti... (*Commenti al centro*).

Fate interruzioni, dalle quali capisco come siate anche voi vittime di questa abilità mistificatrice di certi nostri giornalisti!

Un padre, evidentemente già ingannato da queste mistificazioni dei fatti, scrive a Togliatti una lettera che è per metà offensiva e per metà implorante. E Togliatti cosa fa? Risponde con una lettera aperta ai giornali? No, assolutamente! Passa la lettera al suo segretario perché risponda? No, di fronte ad un padre che chiede notizie del figlio, e che pure in certo senso lo insulta, Togliatti prende la penna e personalmente risponde a questo padre con una lettera che avrebbe dovuto rimanere ignorata, pura corrispondenza privata; e risponde, e scrive questa lettera in cui, per quanto la rileggessi qui oggi, una volta sfrondata dalla montatura giornalistica che vi si fece attorno, voi non trovate una parola di insulto o di offesa per l'esercito, per lo Stato maggiore, per il sentimento nazionale!

Voi vi troverete l'affermazione che, sia dal Governo che dal Partito democristiano, è stata facilitata una falsa propaganda. Onorevoli colleghi, vi ho mostrato quel manifesto! C'era scritto sotto: votate Democrazia cristiana! E quando vi leggo la dichiarazione dell'onorevole Pacciardi, le sue prime parole (leggo il testo stenografico) furono queste: « Io stesso, quando ho assunto la direzione del Ministero della difesa, ho ordinato una indagine rigorosa ». E prima, e finché durava la campagna elettorale, il Governo, di fronte ad una questione che eccitava l'opinione pubblica in quel modo, ha ordinato un'inchiesta? Ha fatto qualcosa? Non si è mosso! La campagna si è svolta fino all'ultimo! Di chi è la responsabilità, all'interno della Democrazia cristiana? Non di tutti, forse di qualcuno certo. Così, certa è una responsabilità del Governo: di non essere intervenuto tempestivamente contro una campagna che apre una vera e propria questione morale nel Paese!

Cosa dice ancora Togliatti in questa lettera privata ad un padre di un caduto in Russia? « I responsabili diretti del massacro di quei giovani, Messe e gli altri ».

Certo, onorevoli colleghi, tutti i generali che hanno dato impronta politica alla propria azione di comando sono responsabili di ciò che ha fatto il fascismo e il nazismo, come tutti i generali che si sono limitati a compiere il proprio dovere non hanno nessuna responsabilità di ciò che ha fatto il fascismo e il nazismo! E quando Togliatti cita dopo, in una lettera privata che non doveva essere pubblicata, cita il fatto vero e riconosciuto dallo stesso Messe successivamente in una intervista, che effettivamente i prigionieri russi furono consegnati ai comandi tedeschi (ma l'ingenuo Messe protesta, che seppe soltanto dopo che venivano passati ai forni crematori) ebbene, non vi è in questo nessuna responsabilità dell'esercito, dello Stato maggiore, di quei generali che sono stati costretti ad eseguire gli ordini tedeschi, ma vi è una precisa responsabilità di quei generali che esaltarono la guerra fascista, che chiesero un comando fascista, che esaltarono la collaborazione coi tedeschi, nella fattispecie i

«Messe e gli altri» di Togliatti, sono responsabili anche di questo, sono responsabili anche dei prigionieri russi che furono passati ai forni crematori! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Poi si affrettava l'onorevole Togliatti a fare presente che egli era a conoscenza di un documento russo circa i prigionieri rientrati in Italia. Io sono andato dall'onorevole Togliatti ed ho chiesto, naturalmente, notizia di documenti, ed egli con la più grande sollecitudine, immediatamente mi ha procurato il testo del comunicato della *Pravda* e me lo ha fatto anche tradurre. Dice questo documento che sono rientrati in Italia, secondo i russi, 20.993 prigionieri. Vi è qui un divario con la cifra che è nota al nostro Ministero della difesa, divario, che è opportuno chiarire: ma è evidente la buona fede della Russia, la quale ci dà un documento in cui sono citati le date, i posti di uscita, il nome degli ufficiali alleati o rumeni, ai quali sono stati consegnati questi gruppi di prigionieri. Qualche giorno dopo il mio colloquio con lui, nel quale egli si mostrava così sollecito della questione, onorevoli colleghi, veniva commesso l'attentato a Palmiro Togliatti e voi tutti sapete come attraverso questa campagna scandalistica si fosse fatta strada a poco a poco, in determinati strati, sopratutto in quelli che amano pascersi di quella stampa di pseudo-intellettuali, e di pseudo-letterati tipo Mosca e Guareschi e Tommaselli, l'idea della verità capovolta, della responsabilità dei comunisti, del Fronte, di Togliatti in particolare sulla fine di questi prigionieri in Russia. E penso che non possiamo qui assolutamente sottacere la gravità delle conseguenze della carenza governativa nel non troncare a tempo una campagna di questo genere, una campagna che capovolgeva la verità creando una situazione di corruzione morale così grave, tale da contribuire potentemente a creare la psicosi dalla quale doveva nascere l'attentato a Palmiro Togliatti.

Poi sono venute le dichiarazioni dell'onorevole Pacciardi. Ho detto, esse sono serie, meditate, responsabili. Le rileggo qui.

Una voce al centro. Le conosciamo.

TOLLOY. Sopportate che io rilegga alcuni punti essenziali, dato che dopo che queste dichiarazioni del Governo sono state pronunciate, *Il Popolo* di Milano è uscito con quella falsa cronaca che sapete. È necessario quindi, onorevoli colleghi, che abbiate pazienza. L'onorevole Pacciardi – testo stenografico – dice: « È esatto che il contegno della popolazione civile, sia verso le colonne in ritirata, sia verso le colonne dei prigionieri fu non soltanto corretto, ma affettuoso ». Ripetendolo ora qui possiamo contribuire a tranquillizzare molti familiari che non hanno visto ritornare i loro cari dalla Russia. Ed aggiungiamo a questo motivo di tranquillità la citazione di una fonte non sospetta, *Il Popolo,* il quale evidentemente ha un direttore che non si preoccupa troppo delle contraddizioni clamorose della sua redazione. *Il Popolo* del 12 giugno pubblica un articolo – riportato a sua volta da una fonte anche non sospetta – *Journal de Genève* – di Olivier Beguin. Dunque, un giornalista del *Journal de Genève,* in un articolo riprodotto da *Il Popolo* democristiano, parlando, badate, non di prigionieri italiani, ma di prigionieri tedeschi (e voi valuterete appieno cosa significhi ciò) rimpatriati dalla Russia dichiara: « Ci siamo informati presso il Capo del servizio inchiesta se gli uomini si lamentano dei maltrattamenti. Complessivamente no!... Ma il prigioniero vive in condizioni molto simili a quelle dei lavoratori russi. Si sono dati casi in cui i tedeschi, malgrado la scarsità delle razioni, erano alimentati meglio dei russi ».

In un altro punto – anche questo lo leggiamo per tranquillità di quelle famiglie, dopo tante speculazioni fatte addosso ai loro sentimenti –: « Abbiamo sfogliato qualche cartella dell'Ufficio inchiesta: vi si parla solo eccezionalmente di maltrattamenti. Scopriamo che vi sono delle donne fra i prigionieri; le donne russe, esse hanno dovuto lavorare nelle officine, nei campi, nelle foreste. Non si parla di violenze nei loro confronti ». E vi sono altri passi di questo genere. Vi è poi la conclusione, ed ecco perché l'articolo è stato riportato dal giornale democristiano, nella quale si lamenta la mancanza di assistenza spirituale, ed è un motivo comprensibile. Appena usciamo dall'Italia, in Svizzera come in Inghilterra vediamo che l'informazione giornalistica si mantiene entro determinati limiti, e così anche la polemica politica, mentre da noi essa viene fatta persino su basi di ricatto! Le commissioni anglo-americane che sono preposte in Germania a raccogliere i prigionieri tedeschi reduci dalla Russia si comportano con l'obiettività e la serietà suddetta, e non si sognerebbero di fare una speculazione su una questione concernente un periodo in cui essi lottavano uniti.

È con amarezza, constatando a che punto siete giunti voi qui in Italia, che ripenso allo spirito unitario che animava me e i miei personali amici democristiani nel 1942. Ma

è con sorpresa ch'io osservo come voi non comprendiate che, se volete condurre efficacemente una polemica contro la Russia sovietica odierna, e se pretendete di trovare degli onesti che l'accettino, voi non avete alcun interesse ad inserirla in una polemica necessariamente di carattere fascista contro la Russia di Stalingrado e di Mosca, contro la Russia dei 18 milioni di caduti, contro la Russia che combatteva al nostro fianco e a fianco dei popoli liberi per la libertà del mondo, del suo paese e del nostro.

« La causa della tragica differenza », dice poi Pacciardi, « che esiste nel numero dei prigionieri catturati e restituiti, va trovato nella circostanza della cattura che ho diffusamente narrato. Sarebbe più opportuno aggiungere anche: nelle circostanze della battaglia. Quando fosse pubblicato dallo Stato maggiore quello che era l'andamento della battaglia, quando si saprà che i comandi tedeschi – i nostri generali non potevano non obbedire – ordinavano alle nostre truppe di restare in linea e facevano ritirare le loro nel tentativo d'imbastire una nuova linea di difesa, quando si saprà che fronti di 50 chilometri sono stati affidati ad una o due divisioni a ordine sparso – ridicolo in quella situazione – quando si saprà qual era la tecnica di attacco dei russi – di colonne articolate in profondità che agivano distante una dall'altra 50 chilometri per cui i nostri soldati non potevano che buttarsi a marciare nella steppa dove incontravano gruppi di partigiani che non sapevano ancora l'andamento della battaglia – quando si saprà in quali condizioni si è svolta la ritirata dei nostri, quando si terrà conto che un uomo vestito di lana autarchica – della quale era fornito il nostro esercito – e costretto a passare una notte all'aperto non si risveglia più vivo: quando si sapranno tutte queste cose avremo effettivamente chiuso questa campagna scandalosa, perché apparirà evidente tra l'altro che sono molto più numerosi i morti sul campo di battaglia che nei campi di prigionia.».

Dice ancora Pacciardi: « Sul contegno delle truppe russe nei riguardi dei prigionieri italiani dopo la cattura, si può dire che contro i militari catturati in massa non fu in genere commesso alcun atto ostile o, comunque, in contrasto con le norme internazionali ».

Ed allora, onorevoli colleghi del Governo e dell'Assemblea, concludendo questa mia interpellanza che ha dovuto necessariamente essere lunga ma per svolgere la quale, come vedete, non ho portato alcun elemento superfluo, dinanzi a una così grave campagna scandalistica che ha aperto una così profonda questione morale nel nostro Paese, quel che io devo chiedere a voi, è se condividete il parere del Ministro della difesa, se siete solidali con lui. Io chiedo all'onorevole Piccioni, Vice Presidente del Consiglio e Segretario della Democrazia cristiana, qual'è la sua posizione. Condivide egli il parere del Ministro Pacciardi o l'azione svolta dai propagandisti della S. P. E. S., e dei Comitati civici, che ha dato luogo a quei manifesti e che ha svolto per mesi una campagna rivolta a far credere all'esistenza di questi prigionieri, speculando – sia pure a scopo elettorale, ma questo non interessa oggi – sul dolore di queste povere famiglie?

Signori del Governo, ha detto inoltre il Ministro Pacciardi nelle sue dichiarazioni al Senato: « Io stesso, quando ho assunta la direzione del Ministero della difesa ho ordinato un'indagine rigorosa, ho provveduto a raccogliere tutte le testimonianze degne di fede e ad indicare invece al pubblico disprezzo ed anche a far arrestare i malfattori che inventano notizie speculando sull'angoscia di tante famiglie in attesa ». Che cosa ha fatto il Governo sulla base di queste dichiarazioni, che cosa fa il Ministro dell'interno nei riguardi di quei tali manifesti e nei riguardi della notizia de *Il Popolo* dell'altro giorno che pubblicava: « Stamani sono entrati nella caserma di Sant'Ambrogio 400 reduci dalla Russia laceri e stracciati » con quel che seguiva.

MEDA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono stati adottati provvedimenti.

TOLLOY. Cosa fa il Ministro della giustizia contro questi individui che il Ministro Pacciardi ha definito sciacalli e malfattori? (*Proteste al centro*).

CODACCI PISANELLI. Lei ha chiamato l'esercito italiano sciacallo. Come lo ha chiamato la *Pravda*. (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Speculatori e falsi: vergognatevi!

MAXIA. Ci dica l'oratore cosa pensa del giudizio della *Pravda* sull'esercito italiano. Ce lo dica! (*Rumori all'estrema sinistra*).

TOLLOY. Anche questo volete dire: che io abbia diffamato l'esercito?

MAXIA. Ripeto: ci dica il suo pensiero su questo giudizio della *Pravda*! (*Rumori all'estrema sinistra*).

LACONI. State zitti, vergognatevi! (*Rumori al centro*). Speculate sul sangue dei vostri figli! (*Proteste al centro*).

DI VITTORIO. Speculate sul dolore umano!

TOLLOY. Dicano gli onorevoli colleghi se ho diffamato l'esercito in questa mia interpellanza.

Una voce al centro. No, l'ha diffamato la *Pravda*! (*Commenti — Interruzioni*).

GIOLITTI. Ha parlato male del fascismo e vi sentite toccati! (*Rumori al centro*).

TOLLOY. Prendo atto. Avevo capito che ero stato accusato di aver diffamato l'esercito.

CODACCI PISANELLI. Mi riferisco al passato non al presente. (*Proteste all'estrema sinistra*).

TOLLOY. Chiedo quindi che la Presidenza del Consiglio, alla quale l'interpellanza è per prima rivolta, risponda con precisione.

Come ha fatto aderire la propria azione il Governo alle dichiarazioni che sono state date dall'onorevole Pacciardi? Che ha fatto? Ditecelo: è una cosa importante per noi. Diteci quali provvedimenti sono stati presi. Diteci signori del Governo: avete voi scissa la vostra azione di responsabilità da quella del partito? Avete ancora la fiducia del vostro partito o viceversa? Quale è la vostra situazione di fronte a questa questione morale? Rispondeteci. Fate almeno che sappiamo se abbiamo a che fare con degli avversari da combattere duramente se occorre, ma degni di una certa stima, oppure con dei maneggioni, dei prestidigitatori della politica, che una cosa fanno dire ai ministri – per coprirsi da ogni responsabilità – ed un'altra lasciano dire ai loro partiti ed ai loro propagandisti per raggiungere altri obiettivi di demagogia.

Ed una cosa soltanto voglio a questo punto aggiungere: sarebbe un errore da parte dei membri del Governo, da parte dei colleghi democratici cristiani o di altre correnti, se si pensasse che ciò che ho detto sia infirmato dal fatto che io appartengo al Partito socialista, che io sono notoriamente quello che voi chiamate un socialista fusionista. Sarebbe un errore, onorevoli colleghi, perché, badate, che anche qui la verità va invertita. Io sono su questi banchi perché ritengo, dalle mie esperienze, dall'interpretazione che ho dato a tutti i fatti vissuti fino a questo momento, che l'unico modo di battermi per il prestigio dell'esercito, per la grandezza del nostro Paese, perchè le nuove generazioni possano, se sarà necessario, combattere e sacrificarsi in modo veramente glorioso... (*Interruzioni al centro — Commenti*).

Vi prego di tenere, in considerazione questo. Tanto più che spesso fate appello alla vostra coscienza, è bene sappiate, che anche da questa parte ci sono coscienze formate (*Interruzioni al centro*). Perciò non parlateci nella risposta della vostra coscienza, ma siate precisi e responsabili.

Da mia parte ho portato qui documenti e fatti che accusano precisamente la carenza di azione di Governo: conferenze stampa, divulgazione, comunicati, voi avevate ed avete mille modi per diffondere questa verità che il Ministro della difesa ha enunciato. Non l'avete fatto finora. Lo farete d'ora innanzi? È proprio questo lo scopo di questa interpellanza: perché solo così sarà possibile chiudere finalmente questa questione e sarà possibile finalmente dare quella sia pur triste certezza ai familiari dei nostri caduti in Russia, e non farli più vivere in una disperata speranza.

Il Governo deve oggi prendere una posizione netta e chiara di fronte ad una questione così grave che, se non risolta, minaccia di dividere ulteriormente gli animi del nostro Paese. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

ROBERTI. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La prego di indicare il fatto personale, dato che non ho avuto occasione di sentire alcuna frase in cui poterne ravvisare gli estremi.

ROBERTI. Il deputato interpellante, poc'anzi, dopo una mia interruzione, rivolgendosi a me e a questi banchi e facendo chiaramente allusione a me e al partito al quale appartengo, ha fatto accenno di guerre che noi avremmo combattuto e che io avrei combattuto...

Voci all'estrema sinistra. No, no! (*Rumori — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, devo dirle che il fatto personale non esiste, perché l'onorevole interpellante si è riferito ad un deputato che non è presente in Aula. Ella non ha la rappresentanza di un deputato assente e pertanto non può avere facoltà di parlare per fatto personale.

Data l'ora tarda, rinvio a domani mattina lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Giammarco e la risposta del Governo.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni, per le quali i commissari liquidatori delle disciolte organizza-

zioni sindacali non ancora provvedono alla definitiva liquidazione delle competenze spettanti ai dipendenti di tali organizzazioni, ragguagliando, si intende, le spettanze agli indici del costo della vita odierna.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga rispondente ad equità che il compenso per i componenti le Commissioni giudicatrici dei concorsi magistrali, dal secondo comma del punto XIII della circolare ministeriale 8 luglio 1947, n. 8720/50, fissato in lire 50, globali, « per ciascun candidato presente alla prova scritta », sia elevato in misura, che non abbia più solo valore di simbolo, ma tale da essere veramente rimunerativo del lavoro di non breve durata, che essi stanno compiendo, addossandosi non lievi responsabilità, per la revisione della prova scritta, gli esami di cultura, la complessa prova di idoneità professionale e la valutazione dei titoli dei concorrenti, ed altresì che sia corrisposto un adeguato compenso per l'espletamento dei concorsi per titoli, per i quali non è prevista alcuna retribuzione, e per ciascuna giornata di presenza.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga necessario, per il rispetto dovuto al diritto quesito, promuovere un provvedimento legislativo di abrogazione dell'articolo 5 del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 814, col quale fu stabilito che, ai fini del trattamento economico spettante in virtù delle disposizioni legislative intese a ridurre gli organici dei quadri ufficiali e sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, non sarebbe stata calcolata l'indennità militare pur concessa con detto decreto a partire dal 1° aprile 1948, ma l'indennità militare nelle misure stabilite prima dell'entrata in vigore di esso, danneggiandosi così i collocati a riposo sotto la data del 30 giugno 1948, che, giusta il decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 500, ben avevano il diritto di vedere calcolata l'indennità militare nella misura in vigore all'atto della cessazione dal servizio.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se è vero che il Ministero, da lui presieduto, non è in condizione di precisare il numero dei pensionati attualmente esistenti in Italia, le varie categorie e la spesa, che lo Stato sostiene per le pensioni.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quando potrà essere presentato al Parlamento il disegno di legge, col quale si provvederebbe alla statizzazione degli ufficiali giudiziari e dei commessi.

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere:

a) se sono a conoscenza della gravissima situazione che si verifica in provincia di Bari nei riguardi di moltissimi tubercolotici i quali, clinicamente accertati come tali dai dispensari antitubercolari, non possono essere ricoverati nei tubercolosari per mancanza di posti e continuano a convivere con i familiari, per cui ne conseguono contagi che si allargano sempre più;

b) se non intendano, con la massima urgenza, adottare ogni opportuno provvedimento perché, sia attraverso l'organizzazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, sia con il sistema di fare ricoverare i tubercolotici negli Ospedali civili, in reparti infettivi, possa in parte essere risolto il problema almeno per i casi più gravi.

« BAVARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere quanto è stato fatto dal Governo perché la Jugoslavia rilasci i cittadini italiani deportati dalla Venezia Giulia nel maggio del 1945 e se sono tuttora in corso delle trattative in tale senso.

« In particolar modo l'interrogante prega il Ministro di voler dire a quale punto siano giunte le pratiche per lo scambio di jugoslavi condannati in Italia con italiani condannati in Jugoslavia, a seguito dei recenti atti di clemenza concessi dall'una e dall'altra parte.

« BARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che il contributo statale dell'85 per cento, che può essere utilizzato da quanti per azioni belliche ebbero a subire la distruzione totale o parziale di fabbricati, sia attribuito anche a coloro che, pur risultando i danni da essi sofferti da perizie del Genio civile eseguite nel 1946, non ebbero modo, per le loro disagiate condizioni economiche, di eseguire allora i lavori di ricostruzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere se non ritengano opportuno che le agevolazioni concesse con il decreto presidenziale 14 dicembre 1947, n. 1498, per la industrializzazione del Mezzogiorno, siano concesse anche alle industrie danneggiate dagli eventi bellici e ricostruite « prima del detto decreto », essendo ingiusto che siano dati vantaggi a chi ha atteso l'aiuto governativo prima di operare e non a chi, sollecito degli interessi del Paese, affrontando sacrifici, si è affrettato a ricostruire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano conforme ad equità disporre che i fondi trasmessi agli Ispettorati di agricoltura per essere distribuiti, a titolo di contributo, a quanti per azioni belliche ebbero a subire perdite di bestiame da lavoro e da allevamento nonché di macchine ed attrezzi agricoli, siano ora assegnati anche a coloro, che non hanno provveduto nei termini prescritti alla registrazione del contratto intervenuto fra danneggiati e terzi, mediante il quale i primi ebbero modo di riprovvedersi di bestiame, macchine ed attrezzi agricoli, a condizione sempre, si intende, che i danni siano stati regolarmente e nei termini denunziati e siano stati altresì accertati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, a seguito della pubblicazione della graduatoria del concorso per titoli a 150 posti di notaio, non si ritenga opportuno raddoppiare — o comunque aumentare — il numero dei posti stessi a beneficio esclusivo dei combattenti, reduci e partigiani dell'ultima guerra, per i quali praticamente il concorso è stato una irrisione, essendosi portato il limite di età a 55 anni. E ciò, in analogia di quanto è stato disposto per altri concorsi e dallo stesso Ministro in un recente concorso per uditori giudiziari, sia per tener fede alla promessa del precedente Ministro di grazia e giustizia, sia per rispondere alla legittima aspettativa dei giovani, sia per accogliere il voto unanime della stampa di tutta Italia, dell'Associazione praticanti e candidati notai e di molti Consigli notarili, sia infine per provvedere ai bisogni impellenti di numerose sedi di campagna, rimaste da tempo prive di notaio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, circa la rinnovazione del trattato di commercio con la Spagna, per quanto si riferisce all'importazione di sughero, senza aver tenuto conto della gravità in cui versa l'industria sugheriera sarda e nonostante i rilievi e le raccomandazioni già fatte dalla Sardegna in occasione della stipulazione del detto trattato commerciale.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si ritengano di dover adottare per ovviare altresì alla disoccupazione della mano d'opera sugheriera in relazione al predetto trattato. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« MAXIA, MASTINO GESUMINO, CARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e delle finanze, circa la vendita di terreni demaniali che si stanno effettuando in Sardegna, da parte del Demanio, trattandosi di alienazioni nulle di pieno diritto, perché in dispregio dell'articolo 14 dello Statuto regionale.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti verranno adottati per eliminare una così palese violazione della legge istitutiva della Regione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« MAXIA, MASTINO GESUMINO, CARA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della marina mercantile, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno per la propria competenza, per l'accoglimento delle varie istanze, a suo tempo presentate dalla cooperativa di produzione e lavoro tra i pescatori del porto di Brindisi « L'Ittica », consociante ben 150 pescatori, e tendenti a risanare una zona malarica del porto e ad impiantarvi una pescheria per la pesca valliva; e precisamente:

a) perché senza indugio, superate tutte le difficoltà burocratiche, sinora frapposte, con l'esaurimento dell'istruzione preliminare della pratica, affidata alla capitaneria di porto di Brindisi, la divisione demanio e pesca del Ministero della marina mercantile provveda alla concessione alla detta cooperativa « L'Ittica » della zona demaniale, estesa circa

ettari 35, denominata « Salina Vecchia », per l'impianto di una pescheria, nella laguna ivi esistente, per esercitarvi la pesca valliva;

b) perché, considerando tale iniziativa apprezzabile sotto ogni aspetto, sia concesso un forte sussidio per l'inizio dei lavori, in accoglimento della istanza 13 febbraio 1947 ed in esecuzione delle disposizioni di legge di cui all'articolo 44 del testo unico delle leggi sulla pesca;

c) perché ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, recante disposizioni sulla industrializzazione dell'Italia meridionale, tale iniziativa sia considerata e inserita nel quadro generale delle iniziative industriali del Mezzogiorno e, quindi, incoraggiata e sostenuta con le provvidenze del caso. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« GUADALUPI, SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno estendere i benefici previsti per le insegnanti elementari e medie, vedove di guerra, per il passaggio nei ruoli ordinari, anche agli insegnanti combattenti e partigiani decorati di medaglia di argento e d'oro al valor militare, in riconoscimento dei sacrifici sopportati per la Patria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LUPIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica e il Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui non si è ancora provveduto ad adeguare in relazione al mutato valore della moneta l'indennità di residenza a favore dei farmacisti rurali, di cui all'articolo 115 del testo unico delle leggi sanitarie 27 giugno 1934, n. 1265.

« L'interrogante fa presente l'urgenza del richiesto provvedimento, in mancanza del quale con ogni probabilità i concorsi indetti per la apertura di farmacie in sedi disagiate andranno nuovamente deserti, con grave nocumento dell'assistenza sanitaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere in base a quali norme si sia ritenuto di disporre per il recupero delle anticipazioni riscosse nel periodo della sedicente repubblica sociale italiana dalle famiglie residenti al Nord dei militari al servizio del Governo legittimo, chiedendone in ogni caso il rimborso ai militari stessi. Si fa presente che una misura di generale sanatoria sarebbe invece oltremodo consigliabile per evidenti ragioni di equità, al fine di evitare, oltre al naturale malcontento nascente da una procedura vessatoria che solo in pochi casi potrebbe dare risultati finanziariamente tangibili, una grave disparità di trattamento, sia rispetto ad altre categorie di ex prigionieri ed ex internati, nei cui confronti la sanatoria già fu concessa, sia rispetto agli stessi militari che prestarono servizio nelle forze armate della sedicente repubblica sociale, percependo dalla stessa assegni di gran lunga superiori, di cui non fu loro richiesto il rimborso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LUCIFREDI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 22.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9,30 e 16,30:

1. — Seguito dello svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Tolloy e Giammarco ed altri.

2. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Concessione di un aumento provvisorio a favore dei pensionati ordinari e di quelli degli Istituti di previdenza. (61). (*Urgenza*).

Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori. (48). (*Urgenza*).

3. — Discussione del disegno di legge:

Determinazione della misura dell'indennità di caro-vita spettante ai dipendenti statali e degli altri enti pubblici per il trimestre luglio-settembre 1948 e dell'importo dell'indennità di contingenza da corrispondersi agli invalidi di guerra di prima categoria per il semestre luglio-dicembre 1948. (79). (*Urgenza*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI